

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Longo a Bari indica le linee di una riscossa democratica

Un P.C.I. più forte per l'unità di tutta la sinistra

Disaccordo e impotenza paralizzano il centro-sinistra — C'è molto di nuovo nel mondo cattolico e in quello comunista: il loro incontro è essenziale per la pace e il progresso — I cattolici progressisti non possono più votare DC — L'unificazione PSI-PSDI: un « cocktail » di politiche contrastanti all'insegna dell'abbandono dell'obiettivo socialista — I rapporti del PCI coi partiti fratelli europei e l'imminente visita dei compagni finlandesi

BARI, 22. Migliaia di persone si sono raccolte questa sera a piazza della Prefettura attorno al compagno Luigi Longo, moltissimi i giovani giunti da ogni parte della provincia che agitano una selva di bandiere rosse, intonavano i canti rivoluzionari, scandivano il nome del segretario del P.C.I.: erano i giovani elettori che rinnovavano al Partito una manifestazione di fiducia ormai ricorrente nelle assemblee e nei comizi che i comunisti vanno organizzando nelle città e nei villaggi della Puglia in vista del grande confronto del 12 giugno.

Il compagno Longo ha iniziato il suo discorso rilevando che la campagna per le elezioni amministrative del 12 giugno si svolge in una grave situazione economica e politica che pesa in modo particolare sul Mezzogiorno, il quale ha visto fallire tutte le promesse che il centro-sinistra aveva fatto di voler porre ma-

no, con energia, al superamento dei pesanti squilibri fra nord e sud. Queste promesse non sono state mantenute. Anche in questo campo — ma non solo in questo — si è registrato il fallimento del centro-sinistra. Anche i partiti della maggioranza governativa riconoscono ormai che il centro-sinistra si trova in uno stato di disagio e fa acqua da tutte le parti.

L'instabilità del governo e della maggioranza è ogni giorno più evidente, com'è indicato anche dal fatto che non c'è problema di qualche importanza in cui ci sia un accordo sostanziale fra i partiti del centro-sinistra. Governo e maggioranza sono in via di progressivo sfaldamento e già si comincia a parlare della eventualità di una crisi subito dopo le elezioni del 12 giugno. Le forze conservatrici che dirigono la Democrazia cristiana non nascondono però la loro volontà di imporre un ulteriore spostamento a destra della situazione, ed una politica ancora più antipopolare qual è quella richiesta anche in questi giorni dal presidente della Confindustria con il suo violento attacco contro tutti i sindacati. Questa volontà l'hanno anche confermata con la esclusione dalle loro liste, a Firenze e in numerose altre città, dei cattolici di sinistra, i quali non possono più, in queste condizioni, dare il loro voto alla DC. Per scongiurare ogni ulteriore involuzione a destra, nella direzione politica ed economica del paese, per soffocare sul nascere ogni velleità di tentativi autoritari, ai quali spinge la stampa più conservatrice, per avviare la politica italiana su una strada nuova di sviluppo economico, sociale e democratico, è oggi necessaria una nuova avanzata del Partito comunista.

I dirigenti socialisti e repubblicani, pure se riconoscono anch'essi, e sempre più apertamente, che questo centro-sinistra è in crisi, e sempre più condizionato dalle forze conservatrici che dirigono la DC, non sanno indicare una via di uscita concreta e positiva da questa crisi che investe il paese. Non la sanno indicare perché non sanno guardare più in là del centro-sinistra. L'accettazione del centro-sinistra, come sola formula possibile, già foglie, per sé, ogni capacità e ogni forza contrattuali al poco o tanto che vi potrebbe essere di rinnovamento nella loro politica.

Come resistere alle pressioni della Democrazia cristiana? Non è solo questione di volontà politica, è questione di rapporti di forze, di collegamenti con la realtà del paese, con le spinte che vengono dalle masse, di collaborazione con le forze operaie e democratiche più avanzate. Noi abbiamo sempre detto, e diciamo, che qualsiasi misura, qualsiasi iniziativa, da qualunque parte venga, che vada incontro alle esigenze di lavoro, di libertà, di democrazia, di rinnovamento e di progresso del paese troverà sempre, non solo il nostro consenso, e il nostro appoggio, ma ci vedrà sempre in prima fila nel-

(Segue a pagina 4)

Con l'appoggio USA la sanguinosa repressione a Danang

Massacri di buddhisti nelle pagode espuguate



DANANG — I « ribelli » fatti prigionieri vengono uccisi a freddo e brutalmente dai banditi al soldo di Cao Ky e degli americani. Nella foto: il giovane in primo piano, assassinato da un ufficiale governativo dopo che si era arreso, agonizza, mentre soldati delle forze di repressione ostentano indifferenza.

Gli americani restii a fare da mediatori per impedire almeno la rappresaglia indiscriminata — Marines e paras di Cao Ky attaccano i dimostranti di Saigon: centinaia di feriti

SAIGON, 22. L'aperto appoggio degli aggressori americani alle sanguinose repressioni ordinate da Cao Ky contro gli insorti di Danang — divenuto più manifesto ieri con la dichiarazione che gli effettivi delle basi USA interverrebbero ormai direttamente nelle operazioni repressive, mentre finora si erano limitati a consentire l'uso delle proprie installazioni agli uomini del governo fantoccio — sembra avere deciso a favore del quilting di Saigon le sorti della battaglia valorosamente combattuta per una settimana dai monaci buddhisti, dagli studenti, dagli adolescenti, dai soldati, della terza grande città sudvietnamita. Non solo la guerra contro il FNL e contro la Repubblica democratica nord-vietnamita, ma anche questa nuova guerra di strada contro cittadini e militari sudvietnamiti che certo non possono essere considerati « comunisti », e meno ancora « infiltrati dal nord », si caratterizza dunque come una guerra americana, degli occupanti, degli oppressori, per conto dei quali è condotta dal loro mercenario Cao Ky. Le grandi manifestazioni popolari di Saigon, che per cinque giorni si sono ripetute con forza crescente, e che oggi sono state represses dai marines e dai paracadutisti di Ky i quali hanno ferito gravemente centinaia di persone, sono state « soffocate » dall'istituto buddista (non si ha notizia ufficiale di morti, ma se ne avrà presumibilmente) hanno assunto del resto un carattere sempre più apertamente antiamericano, con lo slogan: « Il Vietnam ai vietnamiti ».

Dopo il criminale attacco condotto ieri dalle forze di repressione contro la pagoda di Tanh, a Danang — è seguito dalla brutale uccisione a freddo di insorti caduti prigionieri — ultimo baluardo della coraggiosa resistenza resta la pagoda di Tinh Hoi, che è stata accerchiata e attaccata oggi con il nuovo apporto di tredici mezzi pesanti corazzati, muniti di mitragliatrici del calibro 12,7. I banditi al comando delle unità mercenarie hanno poi detto che l'operazione era solo un saggio della loro forza, e hanno imposto ai residenti un ultimatum: arrendersi entro le 8 di domani mattina (le 2 di domani mattina per l'Italia). L'attacco è stato improvvisamente e ha coinvolto una trentina di giornalisti, che erano stati invitati dei difensori a visitare la pagoda per rendersi conto della situazione. Tre giornalisti — uno inglese (Time-Life), uno americano (A.P.) — sono rimasti seriamente feriti: essi erano intervenuti alla conferenza stampa tenuta dal venerabile Thich Minh Chieu il quale li aveva invitati ad intervenire presso il comando USA per impedire il massacro in preparazione. I giornalisti hanno conteso nella pagoda ventisei cadaveri avvolti in vessilli buddisti, e altri cinque (o dieci secondo fonti diverse) in bare improvvisate. I buddisti denunciano 215 morti e 735 feriti dall'inizio della repressione.

Le fonti del governo fantoccio assicurano che 400 degli insorti di Danang si sarebbero arresi. Sembra invece che essi siano stati presi prigionieri nel corso del rastrellamento condotto nelle ultime ventiquattr'ore, dopo la presa della pagoda di Tanh, contro i minori focolai di resistenza. Sarebbero sfuggiti al rastrella-

La destra canta vittoria dopo l'operazione DC-PSI nella Vallée

Malagodi: senza il PLI niente centro-sinistra

Nuovo forsennato discorso anticomunista di Rumor - Rimbrotti di Piccoli a La Malfa

In difesa dell'autonomia

Cinquemila valdostani al comizio di protesta

I discorsi dell'on. Caveri, del compagno Germano e del rappresentante del P.S.I.U.P.

Dal nostro inviato

Il significato totalitario dell'operazione condotta dalla DC e avallata dal PSI in Val d'Aosta è stato ieri pubblicamente confermato da « fonte competente », cioè dall'on. Malagodi, che l'ha definita un « ripensamento positivo ». Il segretario del PLI ha colto l'occasione per ricordare che « una giunta di rottura coi comunisti è possibile ad Aosta soltanto con l'astensione dei liberali » e accettando le loro condizioni. Si tratta di affermazioni che non fanno certo più scandalo nella DC, il cui segretario si è scatenato anche ieri in un forsennato sproloquio anticomunista, e che mostra di non avere ormai più alcun ritegno nella lotta per accaparrarsi i voti di destra.

Per rendere note le sue sentenze, l'on. Rumor aveva scelto Brissaglia; ed è lì che, proseguendo nella « crociata », egli ha sentito il bisogno di assicurare che la DC non verrà a patti con i comunisti « né oggi, né domani né mai ». Contemporaneamente, ad Ascoli Piceno, il suo « vice » onorevole Piccoli richiamava sprezzantemente all'ordine gli alleati, ritorcendo su di essi — senza fare nomi ma con evidenti allusioni particolari a recenti prese di posizione di La Malfa e Brodolini — l'accusa di freno all'azione di governo.

Ben altra platea — una platea vibrante, fatta di lavoratori, di operai, di contadini decisi a battersi con ogni energia per il rispetto delle leggi e dei diritti autonomisti — hanno avuto il Presidente della Giunta Regionale on. Severino Caveri, il segretario della Federazione Comunista compagno Piero Germano e il dirigente del PSIUP Aldo Tonino, nei loro discorsi. La Valle era era rappresentata alla manifestazione. Delegazioni con sindaci o consiglieri comunali erano giunte da tutte le vallate. Attorno al palco, i drappi rossoneri delle Sezioni Unioniste e le bandiere del PCI e del PSIUP. Erano presenti i membri della Giunta regionale e il fante funzioni di presidente dell'Assemblea, il compagno Renato Strazza.

Dalla manifestazione è stata rimossa con forza, e con estrema solennità, la richiesta che sia posto fine alle sopraffazioni, m. gh.

(Segue a pagina 4)

LA SENTENZA DOPO TRENTA ORE DI CAMERA DI CONSIGLIO

I Bebawi assolti e subito scarcerati

Applausi del pubblico alla Corte di Assise di Roma — « Insufficienza di prove »: questa la formula della sentenza che ha concluso il processo per l'omicidio di Farouk Chourbagi



Youssef Bebawi, per l'ultima volta nella gabbia degli imputati, segue la lettura della sentenza.



Claire Ghobrial, accasciata dall'emozione, piange subito dopo la sentenza, coprendosi il volto con un fazzoletto.

Dal comitato di agitazione

Respinto a Roma l'accordo medici - mutue

Il comitato di agitazione del medico romano ha respinto l'accordo normativo raggiunto in « sede tecnica » ed ha deliberato « conseguentemente il permanere dell'assistenza indiretta come finora applicata ». In un comunicato diramato al termine di una riunione conclusasi l'altra notte, il comitato rileva preliminarmente che « non si debbono condurre trattative in carezza istituzionale della Federazione degli Ordini che al momento non ha il presidente in carica », e ritiene « assolutamente impronunciabile a una categoria in lotta un accordo che non contempli la parte economica impegnando la

categoria stessa alla sola nomina di un presidente, e invece strettamente legata ». Nel comunicato si osserva infine che « lo schema di accordo disattende le aspirazioni dei medici romani e italiani tendendo soprattutto ad una soluzione globale dei problemi che riguarda i settori della generica, della specialistica, dell'ospedalità e dei medici di istituto per gli Enti », e si esprime « il più vivo rammarico che la delegazione medica che ha svolto le trattative in sede nazionale non abbia tenuto costantemente presenti le sue posizioni ».

Paralizzato dallo sciopero il traffico aereo europeo dell'Alitalia

Lo sciopero del personale a terra dell'Alitalia (azienda di Stato) proclamato unitamente dai sindacati, ha paralizzato il traffico aereo europeo e mediterraneo, riducendo drasticamente anche quello per le Americhe, l'Estremo Oriente, l'Australia e l'Africa. Lo ha annunciato la direzione della stessa Alitalia, comunicando che, in seguito allo sciopero iniziato alle 23.30 di sabato (con estensioni dal 94 al 96%) e che si concluderà alla stessa ora di mercoledì, « tutti i voli nazionali, quelli del bacino mediterraneo e quelli europei, ad eccezione dei voli in partenza da Milano, sono stati sospesi per la impossibilità di assicurare la reperibilità del servizio ». La compagnia aerea ha inoltre consigliato i viaggiatori e di informarsi presso gli uffici sociali « anche in merito alla partenza dei voli intercontinentali ».

Nell'ultimo caso si tratta di una posizione da respingere. Così come è da respingere la pura e semplice recriminazione sull'accordo raggiunto in sede tecnica. E' inammissibile continuare a strumentalizzare lo stato d'animo dei primi e sottoporre a insostenibile disagio i secondi per perseguire scopi personali o vaneggiare soluzioni orientate ad impossibili ritorni al passato. Comunque sull'accordo deve pronunciarsi l'assemblea dei medici romani.

Claire Ghobrial e Joussef Bebawi sono tornati in libertà, assolti per insufficienza di prove. L'omicidio di Farouk Chourbagi è rimasto impunito. Un assassino (o un'assassina) passeggia tranquillamente. Ma un innocente (quale dei due sia, se vi è) non deve scontare un carcere ingiusto. Ed è questo che conta.

La sentenza che ha assolto Claire e Joussef dell'accusa di omicidio premeditato e aggravato è stata letta dal presidente della Corte d'Assise di Roma, Nicolò La Bua, dopo 30 ore di camera di consiglio (o 29 detraendo l'ora legale) ieri pomeriggio, poco dopo le 17.30. La lettura del dispositivo non era ancora terminata quando nell'aula è scoppiato un fragoroso applauso ed è risuonato il grido: « Viva la giustizia! ».

Ghobrial e l'ex marito sono rimasti di ghiaccio per qualche secondo. Claire è stata la prima a capire e in un istante il trucco che le ricopriva il viso nascondendo i segni dell'estenuante attesa si è dissolto per le lacrime. Joussef ha sorriso, felice, inebbita.

Dall'alto della tribuna riservata alla stampa abbiamo assistito a scene senza precedenti. I difensori della donna, Giuseppe Sotgiu e Marcello Petrelli, si sono abbracciati. Forse Petrelli ha dovuto sostenere Sotgiu, spezzato dalla commozione più del giovanissimo collega, nonostante le tante battaglie di Corte d'Assise. I legali di Joussef, Giuliano Vasalli e Pietro Lia, si sono stretti la mano e poi sono finiti anch'essi in un lungo, commosso abbraccio.

Il presidente La Bua ha gridato « Silenzio! » e lo ha fatto inutilmente. I re-

Andrea Barberi

(Segue a pagina 5)

Per la guerra nel Vietnam

Londra: si estende la protesta contro l'appoggio agli USA

Noel Baker: gli Stati Uniti violano la Carta dell'ONU e il diritto internazionale

LONDRA, 22. Proteste in tutti i settori dell'opinione pubblica, pesanti denunce dell'azione USA da parte dei più qualificati ambienti intellettuali inglesi, disagio morale di fronte alla linea ufficiale governativa di «comprensione» verso gli Stati Uniti, voci di «pressioni» sul governo di Washington per sollecitare una più realistica valutazione dei pericoli che la guerra vietnamita comporta; questo in sintesi il quadro delle conseguenze politiche e psicologiche che l'aggravarsi della guerra nel Vietnam determina in modo sempre più netto in Inghilterra. In un articolo di commento agli echi che gli ultimi sviluppi della situazione nel Sud Est asiatico stanno suscitando in Gran Bretagna, la agenzia americana Associated Press scrive oggi: «Negli ambienti britannici si ha sempre più la sensazione che gli avvenimenti del Vietnam stiano sfuggendo alle possibilità di controllo degli americani», e riconosce più oltre che l'espressione dell'appoggio del governo inglese all'alleato americano «ha causato non poco imbarazzo al governo, dentro e fuori del Parlamento».

Non passa settimana, in effetti, senza che alla Camera dei Comuni vengano presentate una ventina di interpellanze sui vari aspetti del conflitto vietnamita, e buona parte delle domande rivolte ai ministri del governo del laburista Wilson hanno tono ostile nei confronti della politica ufficialmente seguita da Londra.

Tra le più recenti prese di

posizione di personalità inglesi contro la guerra nel Sud Est asiatico, va citata una dichiarazione del Premio Nobel Philip Noel-Baker che è stato anche ministro per i rapporti con i paesi del Commonwealth. Egli ha detto: «Permettendo al governo del Vietnam del Sud di tenere in non cale l'accordo ginevrino del 1954 sull'Indocina gli americani hanno distrutto la sola base legale sulla quale il Vietnam vittorioso accconsentiva a sospendere l'azione armata che indusse la Francia ad abbandonare la regione; con lo intervento armato nella guerra civile vietnamita, anche se «a richiesta» di una delle parti, gli americani stanno violando la lettera e lo spirito della carta delle Nazioni Unite; col bombardare il Vietnam del Nord e le formazioni di guerriglieri del Sud da basi aeree poste nel territorio «neutrale» della Thailandia, gli americani, insieme con i thailandesi, stanno violando le convenzioni del diritto internazionale».

La campagna contro la guerra USA nel Vietnam ha anche motivi particolari e diretti: la opinione pubblica inglese teme che, normalizzandosi come sembra la situazione nell'area malese-indonesiana, i 52.000 soldati britannici di stanza in Malesia si renderanno presto «disponibili», sicché gli USA potranno chiedere che essi vengano mandati nel Vietnam come «appoggio concreto» inglese agli USA. Per questo fin da ora si annuncia in Gran Bretagna una volta lottata: nessun appoggio agli aggressori, non un soldato nel Vietnam per la sporca guerra americana.

Parigi

Pubblicato il testo della nota francese a Bonn

Pregiudiziale per ogni negoziato è che la RFT richieda ufficialmente l'ulteriore presenza delle truppe della Francia

PARIGI, 22. Il presidente francese De Gaulle si è rifiutato di discutere il futuro delle truppe francesi in Germania occidentale fino a quando il governo della Repubblica federale tedesca non chiederà, ufficialmente e direttamente alla Francia, che le truppe stesse restino sul territorio tedesco occidentale. Questa presa di posizione è contenuta nella nota francese al governo di Bonn che è stata resa pubblica nella tarda serata di oggi nella capitale francese e in quella tedesca occidentale contemporaneamente. Nel documento si dice esplicitamente che il ge-

Atene

Centinaia di migliaia alla marcia di Maratona

LA grande tradizionale Maratona della Pace da Atene a Maratona si è svolta oggi con la partecipazione di centinaia di migliaia di persone, che hanno camminato per i 42 chilometri del percorso, dalle 5.30 del mattino alle 21 nonostante la pioggia torrenziale, con un entusiasmo travolgente. Il Comitato organizzatore ha diffuso in serata un comunicato che dice: «Non è stata una marcia, è stato un trionfo», e rileva che, «difficoltà, gli impedimenti apposti dal governo, sono stati superati dallo slancio popolare, che ha manifestato per la fine della aggressione USA contro il Vietnam, e per l'autodeterminazione di Cipro (minacciata da consultazioni in corso in questi giorni fra Atene e Ankara)».

90 morti nel Congo per una violenta scossa tellurica

LEOPOLDVILLE, 22. Novanta persone hanno perso la vita durante un violento terremoto, che ha colpito a più prese la cittadina di Beni, nella regione nord-orientale del Congo (Leopoldville). Il movimento tellurico ha provocato il crollo e la completa distruzione di parecchie centinaia di case.

PERCHÉ SONO STATI ASSOLTI CLAIRE E JOUSSEF BEBAWI



Il dott. La Bua legge la sentenza di assoluzione

(Dalla prima)

dattori giudiziari, i quali da anni vivono fra un processo e l'altro, fra un ergastolo e una assoluzione, sono stati colpiti per la prima volta. Poco dopo la sentenza eravamo tutti qui nel pretorio, fra gli avvocati, il pubblico, mentre i carabinieri portavano via per l'ultima volta Joussef e Claire per le incivili formalità d'uso, fra le quali rientra — nonostante l'assoluzione — il rilevamento delle impronte digitali.

Abbiamo parlato di inciviltà, perché alcune norme ancora in vigore nel nostro Paese lo meritano. Ma è subito giusto aggiungere che mai una sentenza, in Italia, ha mostrato che si è fatto un passo in avanti tanto decisivo, tanto concreto, verso la realizzazione di una civiltà giudiziaria che non si rifaccia più della dritta e della sinistra del processo. Condannare Joussef? Condannare Claire? Condannare Youssef? Condannare tutti e due? Ecco, condannarli tutti e due, perché la donna non doveva lasciare la famiglia e perché l'uomo doveva accettare la situazione, tanto più che era ricorso al ripudio. Sarebbe stato giusto questo?

Condannare solo l'assassino

Sempre il senso comune potrebbe gridare: c'è un morto, c'è l'assassino e deve essere fatto giustizia. Siamo ancora tutti d'accordo. Ma se davvero Claire è innocente? O se è innocente Youssef? Bisogna scegliere, non si può correre il rischio di un errore. Anche perché — questa volta — non è una questione nostra, italiana, ma internazionale: ci osserveranno tutti e all'estero la nostra giustizia è già stata criticata abbastanza.

La sentenza, ne siamo certi, non è stata quella che è stata solo per non farci criticare dall'estero, però, deve esserci stata, in fondo, pure questa componente. La ragione ultima della decisione dei giudici va ricercata comunque nel dubbio. Qualunque cosa i due ex coniugi abbiano fatto prima, doveva essere condannato solo colui che uccise Faruk. Se è stato impossibile individuarlo con una certezza assolutamente matematica, la sentenza è giusta.

E, vorremmo aggiungere, dobbiamo accettarla e condividerla. È l'unica possibile. Se incontriamo Claire, dobbiamo guardarla, con una punta di sospetto forse, ma non come un assassino. E con Joussef non dovremmo comportarci diversamente. Certo è che insieme restano una coppia terribile. Ma forse uno solo dei due è il terribile. E quale dei due?

Restano ai giudici una possibilità oltre l'assoluzione: che sporge nuove indagini. Ma anche questa soluzione non andava, perché, al momento, non c'era più nulla da indagare e un nuovo processo sarebbe servito solo ad allungare il periodo di detenzione preventiva dei due imputati, una «vendetta» davvero misera.

La Corte avrebbe anche potuto trovare una «scusa» per non emettere la sentenza e lasciare il compito ad altri giudici. Ma gli otto giudici hanno compreso che il popolo italiano, in nome del quale hanno agito, aveva dato loro il compito di emettere un verdetto. E lo hanno fatto, secondo coscienza, così come si erano impegnati. Se avessero preferito lavarsene le mani, avrebbero tradito la missione ricevuta. Secondo noi non sono degni del massimo rispetto. Non sono una massa di indecisi, perché la sentenza emessa ha richiesto un coraggio di qualsiasi condanna. E a chi si rifà al senso comune bisogna anche dire: non crediate che esso mancasse agli otto giudici. Ne

avevano quanto tutti noi e in più avevano la conoscenza del processo e sulle spalle una delle più alte responsabilità che un uomo possa assumere: quella di giudicare un altro uomo.

Non vorremmo che qualcuno la pensasse diversamente, o avesse dei dubbi. La vicenda non poteva avere altra soluzione. Claire e Joussef, sposi felici fino a quattro anni fa, assistettero al crollo del matrimonio pochi mesi dopo aver lasciato l'Egitto per l'Europa. In Svizzera, la bella Claire incontrò Farouk Chourbagi, un giovane industriale anch'egli egiziano. Claire resistette, ma non per molto. Cominciò a viaggiare con Farouk, lo raggiunse spesso a Roma, dove il richissimo giovane dirigeva vari uffici di rappresentanza delle industrie del padre.

Claire è colpevole solo perché accettò l'amore di Farouk? Diremmo di no, a meno che non si voglia correre dietro a falsi moralismi. Joussef per qualche tempo fece finta di non vedere, o, realmente credette che la moglie partisse tanto spesso da Losanna solo per diariaggi. Nel marzo del 1963 dette l'ultimatum: o me, o Farouk. Claire corse a Roma, Joussef a Karlsruhe per diventare musulmano e ripudiare la moglie. Dal Sudan Jo scrisse a Farouk: «Sporco ragazza, è tua, ma non comprarmi mai davanti. Per questo Joussef è forse colpevole?»

I mesi che vanno dal marzo del 1963 al 18 gennaio del 1964, giorno del delitto, sono i più nebulosi. Centoquattordici testimoni — interrogati due volte, una nel primo processo, una nel secondo — non hanno mai visto Claire, né Joussef, né Farouk, né Behawi, l'uomo che, dopo 51 udienze perché tre giurati non avevano i requisiti per far parte della Corte) e una seconda nel giudizio che si è concluso ieri — non sono riusciti a chiarire la realtà che si nasconde dietro questi mesi.

Alcuni hanno detto che Farouk si era stancato di Claire. Altri hanno affermato il contrario. C'è stato chi ha giurato che Joussef amava ancora la moglie e voleva strapparla al giovane industriale. E anche su questo punto vi sono stati voci esattamente opposte. Nebulosa fino alla vigilia del delitto, la vicenda degli ex coniugi Bebaoui divenne imprevedibile, spicciante, nelle ore decisive.

Il 18 mattina, in aereo, i due partirono insieme da Losanna, insieme giunsero a Roma, insieme andarono in albergo. Da questo momento non abbiamo che le reciproche accuse. Joussef: «Claire andò da Farouk e, quando la rividi, mi disse: gli ho sparato, gli ho sparato, gli ho sparato». Claire: «Ero in ufficio con Farouk quando entrò Joussef, e fece fuoco». Andateci a capire. E comunque, provateci a rompere questo cerchio con una prova che possa essere considerata definitiva.

Tanti sono gli elementi contro Claire, tanti quelli contro Joussef e tanti ancora quelli contro tutti e due. Non per nulla il pubblico ministero, Giorgio Ciampini, aveva chiesto la condanna della donna a 24 anni di reclusione e quella dell'uomo a 22 anni. La soluzione del pubblico ministero, pur dettata da un'intima convinzione, non poteva però essere accolta.

Così un assassino (e forse due) è tornato in libertà. E' stato il trionfo della giustizia da un lato e la disfatta dei metodi di indagine poliziesca dall'altro. Perché — deve essere ben chiaro — l'applauso colto in aula non voleva significare: «Viva Joussef, Viva Claire!», «Volete dire: Se non c'è stato un colpo di pistola, ci sono stati altri colpi di pistola?». E a chi si rifà al senso comune bisogna anche dire: non crediate che esso mancasse agli otto giudici. Ne

avevano quanto tutti noi e in più avevano la conoscenza del processo e sulle spalle una delle più alte responsabilità che un uomo possa assumere: quella di giudicare un altro uomo.

Si poteva rischiare la condanna di un innocente per punire il colpevole?

soluzione va bene, è l'unica sentenza possibile. La sentenza, dunque, non può solo farci gridare al successo. Perché se i giudici hanno meritato l'applauso, avendo fatto tutto il possibile per raggiungere la verità, non altrettanto si può dire di coloro che compiono le indagini, delle leggi in base alle quali agiscono e dei mezzi a disposizione. Ricordiamo i giorni seguenti al delitto: grande sicurezza negli investigatori, i quali — si scopre adesso — non avevano in mano un bel nulla; bugie;

sparsero la voce che Joussef e Claire erano stati visti entrare insieme in via Lazio. Intanto nell'appartamento del delitto, dove forse l'assassino (o l'assassina) aveva lasciato le tracce, si facevano specie di biracchi, tanto è vero che le impronte trovate su un apparecchio telefonico erano quelle di un funzionario di P.S.

In questa situazione la Corte d'assise, attraverso un metodo di interrogatorio (voluto dalla legge) dispersivo e privo di immediatezza, pur con tutta

la buona volontà, non ha potuto individuare il responsabile. Forse se il processo si fosse svolto a pochi giorni o a poche settimane dal delitto questo non sarebbe accaduto. Ma ormai è fatta: vi sono delle responsabilità a base del fatto che un delitto sia restato impunito, ma vi è stata la esemplare decisione dei giudici, i quali si sono rifiutati di coprire queste responsabilità con una sentenza che — qualunque risultato avesse dato all'infuori della duplice assoluzione — non avrebbe potuto rappresen-

tare altro che l'ennesimo. A tutti legalizzati; più grato di ogni altro, perché non dov'An- to dagli uomini, ma dalla sa giustizia.

Appello del PM e dei due imputati

Subito dopo la sentenza, il P.M. Giorgio Ciampini, ha proposto appello. La stessa cosa faranno Joussef Bebaoui e Claire Ghobrial chiedendo l'assoluzione con formula piena.

Due enigmi in libertà

JOUSSEF

«LEI? LASCIO GIUDICARE A VOI...»



Joussef Bebaoui risponde alle domande dei giornalisti

«Jamais... Never... Mai», ripete in tre lingue. Forse dentro di sé lo ridice anche in arabo, che no, non vorrà mai rivedere sua moglie, Youssef Bebaoui. L'uomo che, con la stessa sentenza di sua moglie, è diventato libero da appena pochi minuti. E' uscito dal carcere di Regina Coeli alle 19 e 12 minuti precisi: da una porta che pochi — oltre i suoi avvocati e suoi nipoti — tenevano d'occhio, dalla porta di via delle Mantellate, l'uscita che un tempo era riservata solo alle detenute. Era cessato lo sguardo smarrito che aveva avuto fino a molto tempo fa, la sentenza; un'auto lo aspettava, ma lui, prima di salire, ha guardato su, verso il Gianicolo, verso un cielo limpido e terso, per respirare affannosamente, a bocca semiaperta, ma la modesta valigia di fibra verdegnola che reggeva, non sembrava pesargli. L'ha caricata lui stesso nel portabagagli, con un gesto svelto, di chi è abituato a viaggiare molto. E poi via, verso la questura, «per le ultime formalità».

Ha accettato di buon grado di parlare con i giornalisti. «Ma poco — diceva — sono molto stanco... I am tired». Preferisce parlare in inglese, ma poi di colpo passa al francese e poi ancora all'italiano. «E' rimasta un'ombra su di me», dice, alludendo, alla insufficienza di prove, la formula con la quale è stato assolto. «Ma questa è una questione che io penso in seguito... Ora voglio dirvi una cosa, a voi italiani — fa un gesto di chi vuole un po' di silenzio e poi prosegue in francese — che la giustizia italiana ha dato una grande prova di civiltà, con questa assoluzione... Una prova che io apprezzo moltissimo anche se non sciolge molti dubbi, molte riserve che io ho, perché sono innocente». Non prosegue, lascia che gli avvocati traducano per lui.

«Che ne pensa della lunghezza del processo?». E' necessaria per capire. Più ve-

CLAIRE

«NO COMMENT: NON VOGLIO ROVINARLO»



Claire Ghobrial mentre giunge in questura

Claire Ghobrial vuole vedere i suoi figli, per prima cosa. «Mi dedicherò solo a loro», questo ha detto a chi le ha domandato che cosa intendesse fare ora della sua libertà. Il colore è ritornato sulle guance di Claire appena si è riavuta dallo choc dell'assoluzione, subito dopo che si era detersa gli occhi con un fazzoletto. E con il colore è ritornata la vera Claire Ghobrial Bebaoui, l'eroina da romanzo. Perché, vediamo bene: il pubblico ha accolto con un fragoroso applauso la sentenza che coronava la tesi di Sotgiu, so prattutto secondo cui se uno dei due era colpevole — ma quale? — e l'altro innocente, meglio era lasciare il colpevole impunito che colpire l'innocente. Ma quello stesso pubblico, che si è commosso, ha pianto, che gridava «Viva la giustizia», non aveva nessuna simpatia personale per Claire.

Indirettamente lo ha detto lei stessa, alla breve conferenza stampa tenuta in una saletta dell'Ufficio stranieri della Questura: «Io volevo abitarci, a Roma. Amavo Roma. Ma Roma non mi ama. E mi ha dato troppi dolori. Resterò un po' qui coi miei genitori. Farò di tutto per vedere i miei figli, sceglierò un voto a Santa Rita, la santa protettrice delle cause impossibili. Voglio andare a piedi fino al santuario di Cascia. E poi spero di andarmene, il più lontano possibile».

Dalle 17.40 — ora in cui è stato letto il dispositivo della sentenza — alle 20.15 Claire ha avuto tutto il tempo di rivestirsi nei panni del suo personaggio, nei panni di una donna certo appassionata, ma capace di chiudersi a riccio: di una donna che sa illanguidirsi nel ricordo dei suoi bambini e, un istante dopo, lasciarsi prendere da una violenta crisi nervosa.

Youssef? Non vuole rivederlo mai più. Non c'è lampo di odio nei suoi occhi, ma il volto si fa duro. Che ne pensa di suo marito? «No comment... non

voglio rovinarlo». Con estrema freddezza, Claire aggiunge: «Comunque è meglio che sia stato liberato anche lui... Non hanno stancato. Sono molto stanca. Ma sono stati il preludio alla libertà». E il volto cambia di nuovo, improvvisamente, e da sofferito e aggrittato che era si scioglie subito in un riso, frenato solo di quel po' che basta per non renderlo sguaio.

«Ho dormito tutta la notte — risponde a chi le chiede come ha passato le interminabili ore in attesa della sentenza — le mie compagne invece erano sicure, tifavano per me... Ero sicura che sarei stata assolta, ero innocente...».

E in fondo non appare per nulla scossa per gli ultimi avvenimenti. Era proprio lei ieri pomeriggio, Claire, in piena forma. Quando le auto dei giornalisti seguivano il cellulare che da Rebibbia la portava in questura, a un certo momento si è adrata per i flash dei fotografi, che rimbalzavano sui vetri alzati del furgone. La mano si è contratta, come per graffiare. Ma un momento dopo, rilassata, accendeva una sigaretta.

Fuori Rebibbia attendeva Claire la sua maestra del carcere, Rina Serpente, che è riuscita ad avvicinarsi al furgone, a salutare calorosamente, affettuosamente, l'ex-reclusa. Più in là c'era un'altra donna in magra, coi capelli nerissimi sull'abito scuro, aveva conosciuto la Ghobrial dentro; ha cercato di farsi vedere, non c'è riuscita, è saltata in automobile, si è messa anche lei, come i cronisti, a inseguire il cellulare. E, a San Vitale, finalmente ha raggiunto Claire. Tra le due donne c'è stato un tenero abbraccio, un forte segno di amicizia; forse il solo sentimento manifestato senza contraddizioni e reticenze.

Edgardo Pellegrini



Gli avvocati di Claire, Petrelli e Sotgiu (da sinistra) esultanti dopo la sentenza

Una 850 contro una Giulia all'altezza del bivio per Castel di Guido

Domani alle ore 17 al teatro Eliseo parleranno alle donne:

PAOLA DELLA PERGOLA
e **EDUARDO SALZANO**

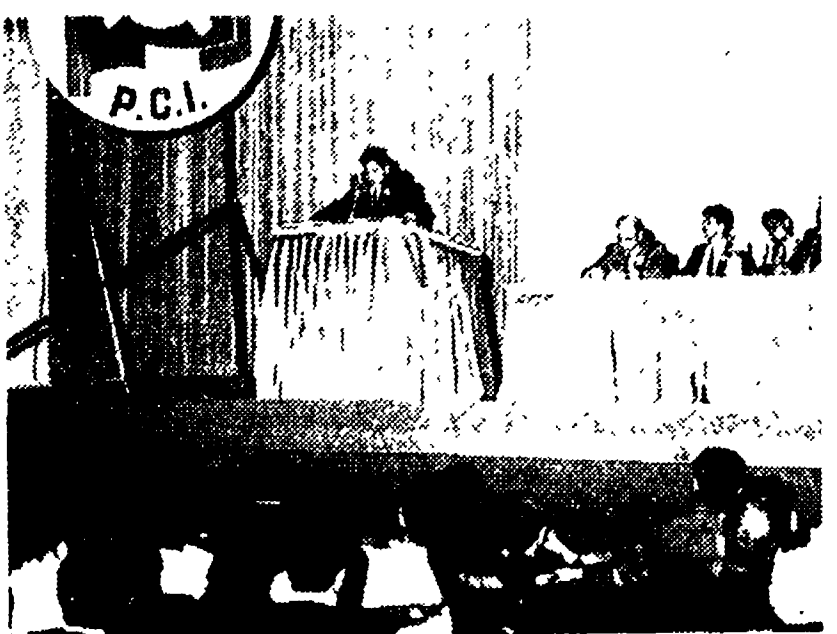
concluderà
NILDE JOTTI

Presiederà
GIULIANA GIOGGI

Cinque morti sull'Aurelia per un sorpasso contro mano

La manifestazione con Trivelli e Marconi al Maestoso

IL PCI AI GIOVANI: «UN VOTO DEGNO DELLA ROMA DI PORTA SAN PAOLO»



Oltre alla grande manifestazione del Maestoso, nel corso della quale hanno parlato Trivelli e Marconi, ieri si sono svolte decine di manifestazioni del PCI. Altre sono previste per i prossimi giorni. Oggi, in particolare, Trivelli (ore 20,30) parteciperà a un'assemblea a Porto Fluviale, Naloli (ore 20) a un dibattito a Porta San Giovanni, Carla Capponi (ore 10,30) a un comizio nel mercato del Quarticciolo, Tozzetti a un comizio a Vigna Mangani (ore 19), la compagna Bergamini ad assemblee dei lavoratori della Panfanelia (ore 14 ed ore 16) e della Sereno (ore 18). Mercoledì e giovedì avranno luogo assemblee di zona del Partito per la mobilitazione generale degli attivisti, assemblee alle quali prenderanno parte il compagno Longo e i compagni dell'ufficio e della Direzione del Partito. Qui di seguito pubblichiamo il resoconto della manifestazione del Maestoso.

Una grande folla di giovani, di ragazze, di uomini e donne ha gremito ieri il cinema Maestoso, ove il PCI e la FGCI romana avevano indetto il comizio dei compagni Renzo Trivelli, segretario della Federazione del PCI, e Pio Marconi, segretario della FGCI romana.

Un richiamo innanzitutto — ha esordito il compagno Tri-

velli — dobbiamo farlo a noi stessi. Siamo alla metà della campagna elettorale: venti giorni ci separano dal voto del 12 giugno; già migliaia di compagni sono al lavoro, ma questo numero deve essere moltiplicato per far sì che le nostre idee, le nostre proposte, circolino nel più esteso strato possibile dei cittadini. Dobbiamo farlo e farlo subito, consci che le elezioni sono un momento importante della vita democratica di un Paese.

Trivelli ha quindi proseguito sottolineando come il centro, l'essenza della nostra azione rivoluzionaria, sia la conquista crescente delle masse popolari su posizioni democratiche e socialiste, sia la conquista di un'egemonia del nostro Partito sulla maggioranza della classe operaia, dei lavoratori, del popolo italiano. Sarà sempre così? Questa che noi abbiamo scelto sarà la sola forma della lotta? — si è chiesto —. Non l'abbiamo mai detto, né lo possiamo dire: né noi, né gli altri. E' la storia, è lo svolgersi delle concrete condizioni della lotta di classe che dettano le vie della rivoluzione. Ma un dovere preciso a noi spetta sempre: dire in ogni concreta situazione quali sono gli obiettivi e le forme dell'azione. Come può allora procedere e andare avanti la nostra azione democratica e rivoluzionaria, oggi? Quale è, cioè, la natura del contrasto sul quale agisce un moderno partito rivoluzionario quale è il nostro? E' innanzi tutto la lotta di classe, che conserva la sua natura storica di contrasto tra borghesia e proletariato. Ma le forme di questo contrasto storico (pare persino ovvio dirlo) sono diverse, cambiano a seconda delle epoche, delle realtà geografiche, politiche e nazionali. Ciò che muove gli uomini, oggi, in Italia e nel mondo capitalistico più avanzato, non è più l'antica lotta per sopravvivere ad un regime di lavoro schiavistico e bestiale agli albori del capitalismo: è invece l'obiettivo concreto di un più elevato grado di benessere, di civiltà; una concezione nuova dell'esistenza stessa. Il fatto che rende così vario, complesso, articolato questo movimento verso un più ampio grado di civiltà è che in essa sono contenute non solo rivendicazioni economiche elementari, ma valori più ampi e profondi. Prima di tutto una diversa concezione dell'esistenza materiale ricca di cultura, di rapporti sociali nuovi; e, quindi, insieme a ciò, una profonda aspirazione alla libertà, alla democrazia, alla partecipazione alla direzione della vita nazionale.

Quale è, dunque, il ruolo nostro, di partito rivoluzionario? si è chiesto Trivelli. E' quello non solo di interpretare questa aspirazione generale, ma di indicare i ceppi, gli ostacoli, le condizioni che impediscono a questa tendenza di prevalere. Molti si chiedono — ha proseguito — perché non si è ancora arrivati a un minimo di 10.500 lire e garantirebbe inoltre il sistema della scala mobile.

«Ma c'è forse un provvedimento ancora più importante: quello della riforma delle tabelle sanitarie. Il grado di invalidità è oggi valutato in base ad un dispositivo vecchio di oltre 50 anni: è come se la scienza fosse rimasta ferma di mezzo secolo, per le pensioni di guerra! Ma di assurdi se ne potrebbero elencare molti: i pensionati di guerra sono gli unici che non godono della tredicesima mensilità, per esempio. Natale di guerra, insomma, per tutti coloro che hanno combattuto. Non parliamo poi delle pensioni indirette: le vedove di guerra, i familiari dei caduti "godono" di pensioni irrisorie: alla vedova di un grande invalido viene elargita una pensione di 14-15 mila lire!».

«U sono delle rivendicazioni che non sono direttamente legate ad un miglioramento economico? Certo. In realtà la legge da noi presentata è soprattutto un riordinamento organico di tutta la condizione della categoria. Basta pensare alle richieste che noi facciamo affinché sia snellita la procedura amministrativa per i ricorsi alla Corte dei Conti: attualmente passano anche dieci anni prima di sapere se si ha o no diritto alla pensione. Per molti aspetti la nostra lotta si lega a quella più generale di tutti i pensionati e di tutti i lavoratori. Pensiamo solo al problema della casa: molti di noi vivono in abitazioni malsane e pagano pigioni esose. Tutto questo perché non c'è stata da parte del governo e del comune una politica generale che incoraggi e promuova l'edilizia popolare. Ma soprattutto la nostra categoria si trova unita nel condannare l'assenteismo governativo per la soluzione dei nostri problemi: da anni mancano circa 50 miliardi dei 65 necessari per lo stanziamento che ci riguarda. Da anni i mutilati di guerra protestano contro questo stato di cose senza ricevere una minima assicurazione in proposito. Il 24 maggio dovremmo celebrare quella che il nostro governo considera una festa nazionale: ebbene, quella per noi sarà una giornata di protesta!».

«Innanzi tutto occorre precisare — ha risposto il compagno Aloisio — che le nostre pensioni non sono regolate dal meccanismo della scala mobile che consente di adeguarle all'aumentato costo della vita. La scala mobile è applicata alle pensioni di tutte le altre categorie di invalidi (per servizio o invalidi del lavoro), ma non in quelle che vengono chiamate — e sono quasi un'ironia — le pensioni privilegiate per i benemeriti della patria». Basta fare un confronto: un invalido di guerra che abbia ridotto quasi tutta la sua capacità lavorativa (l'80 per cento) percepisce dalle 24 alle 21 mila lire al mese, mentre la rendita mensile degli invalidi del lavoro della stessa categoria è di circa 70 mila lire, una cifra che non viene prevista nemmeno per gli invalidi di guerra che abbiano perso ogni capacità lavorativa. Il nostro progetto di legge porterebbe le pensioni da un massimo di

70 mila ad un minimo di 10.500 lire e garantirebbe inoltre il sistema della scala mobile.

«Ma c'è forse un provvedimento ancora più importante: quello della riforma delle tabelle sanitarie. Il grado di invalidità è oggi valutato in base ad un dispositivo vecchio di oltre 50 anni: è come se la scienza fosse rimasta ferma di mezzo secolo, per le pensioni di guerra! Ma di assurdi se ne potrebbero elencare molti: i pensionati di guerra sono gli unici che non godono della tredicesima mensilità, per esempio. Natale di guerra, insomma, per tutti coloro che hanno combattuto. Non parliamo poi delle pensioni indirette: le vedove di guerra, i familiari dei caduti "godono" di pensioni irrisorie: alla vedova di un grande invalido viene elargita una pensione di 14-15 mila lire!».

«U sono delle rivendicazioni che non sono direttamente legate ad un miglioramento economico? Certo. In realtà la legge da noi presentata è soprattutto un riordinamento organico di tutta la condizione della categoria. Basta pensare alle richieste che noi facciamo affinché sia snellita la procedura amministrativa per i ricorsi alla Corte dei Conti: attualmente passano anche dieci anni prima di sapere se si ha o no diritto alla pensione. Per molti aspetti la nostra lotta si lega a quella più generale di tutti i pensionati e di tutti i lavoratori. Pensiamo solo al problema della casa: molti di noi vivono in abitazioni malsane e pagano pigioni esose. Tutto questo perché non c'è stata da parte del governo e del comune una politica generale che incoraggi e promuova l'edilizia popolare. Ma soprattutto la nostra categoria si trova unita nel condannare l'assenteismo governativo per la soluzione dei nostri problemi: da anni mancano circa 50 miliardi dei 65 necessari per lo stanziamento che ci riguarda. Da anni i mutilati di guerra protestano contro questo stato di cose senza ricevere una minima assicurazione in proposito. Il 24 maggio dovremmo celebrare quella che il nostro governo considera una festa nazionale: ebbene, quella per noi sarà una giornata di protesta!».

«Innanzi tutto occorre precisare — ha risposto il compagno Aloisio — che le nostre pensioni non sono regolate dal meccanismo della scala mobile che consente di adeguarle all'aumentato costo della vita. La scala mobile è applicata alle pensioni di tutte le altre categorie di invalidi (per servizio o invalidi del lavoro), ma non in quelle che vengono chiamate — e sono quasi un'ironia — le pensioni privilegiate per i benemeriti della patria». Basta fare un confronto: un invalido di guerra che abbia ridotto quasi tutta la sua capacità lavorativa (l'80 per cento) percepisce dalle 24 alle 21 mila lire al mese, mentre la rendita mensile degli invalidi del lavoro della stessa categoria è di circa 70 mila lire, una cifra che non viene prevista nemmeno per gli invalidi di guerra che abbiano perso ogni capacità lavorativa. Il nostro progetto di legge porterebbe le pensioni da un massimo di

70 mila ad un minimo di 10.500 lire e garantirebbe inoltre il sistema della scala mobile.

«Ma c'è forse un provvedimento ancora più importante: quello della riforma delle tabelle sanitarie. Il grado di invalidità è oggi valutato in base ad un dispositivo vecchio di oltre 50 anni: è come se la scienza fosse rimasta ferma di mezzo secolo, per le pensioni di guerra! Ma di assurdi se ne potrebbero elencare molti: i pensionati di guerra sono gli unici che non godono della tredicesima mensilità, per esempio. Natale di guerra, insomma, per tutti coloro che hanno combattuto. Non parliamo poi delle pensioni indirette: le vedove di guerra, i familiari dei caduti "godono" di pensioni irrisorie: alla vedova di un grande invalido viene elargita una pensione di 14-15 mila lire!».

«U sono delle rivendicazioni che non sono direttamente legate ad un miglioramento economico? Certo. In realtà la legge da noi presentata è soprattutto un riordinamento organico di tutta la condizione della categoria. Basta pensare alle richieste che noi facciamo affinché sia snellita la procedura amministrativa per i ricorsi alla Corte dei Conti: attualmente passano anche dieci anni prima di sapere se si ha o no diritto alla pensione. Per molti aspetti la nostra lotta si lega a quella più generale di tutti i pensionati e di tutti i lavoratori. Pensiamo solo al problema della casa: molti di noi vivono in abitazioni malsane e pagano pigioni esose. Tutto questo perché non c'è stata da parte del governo e del comune una politica generale che incoraggi e promuova l'edilizia popolare. Ma soprattutto la nostra categoria si trova unita nel condannare l'assenteismo governativo per la soluzione dei nostri problemi: da anni mancano circa 50 miliardi dei 65 necessari per lo stanziamento che ci riguarda. Da anni i mutilati di guerra protestano contro questo stato di cose senza ricevere una minima assicurazione in proposito. Il 24 maggio dovremmo celebrare quella che il nostro governo considera una festa nazionale: ebbene, quella per noi sarà una giornata di protesta!».

«Innanzi tutto occorre precisare — ha risposto il compagno Aloisio — che le nostre pensioni non sono regolate dal meccanismo della scala mobile che consente di adeguarle all'aumentato costo della vita. La scala mobile è applicata alle pensioni di tutte le altre categorie di invalidi (per servizio o invalidi del lavoro), ma non in quelle che vengono chiamate — e sono quasi un'ironia — le pensioni privilegiate per i benemeriti della patria». Basta fare un confronto: un invalido di guerra che abbia ridotto quasi tutta la sua capacità lavorativa (l'80 per cento) percepisce dalle 24 alle 21 mila lire al mese, mentre la rendita mensile degli invalidi del lavoro della stessa categoria è di circa 70 mila lire, una cifra che non viene prevista nemmeno per gli invalidi di guerra che abbiano perso ogni capacità lavorativa. Il nostro progetto di legge porterebbe le pensioni da un massimo di

70 mila ad un minimo di 10.500 lire e garantirebbe inoltre il sistema della scala mobile.

«Ma c'è forse un provvedimento ancora più importante: quello della riforma delle tabelle sanitarie. Il grado di invalidità è oggi valutato in base ad un dispositivo vecchio di oltre 50 anni: è come se la scienza fosse rimasta ferma di mezzo secolo, per le pensioni di guerra! Ma di assurdi se ne potrebbero elencare molti: i pensionati di guerra sono gli unici che non godono della tredicesima mensilità, per esempio. Natale di guerra, insomma, per tutti coloro che hanno combattuto. Non parliamo poi delle pensioni indirette: le vedove di guerra, i familiari dei caduti "godono" di pensioni irrisorie: alla vedova di un grande invalido viene elargita una pensione di 14-15 mila lire!».

«U sono delle rivendicazioni che non sono direttamente legate ad un miglioramento economico? Certo. In realtà la legge da noi presentata è soprattutto un riordinamento organico di tutta la condizione della categoria. Basta pensare alle richieste che noi facciamo affinché sia snellita la procedura amministrativa per i ricorsi alla Corte dei Conti: attualmente passano anche dieci anni prima di sapere se si ha o no diritto alla pensione. Per molti aspetti la nostra lotta si lega a quella più generale di tutti i pensionati e di tutti i lavoratori. Pensiamo solo al problema della casa: molti di noi vivono in abitazioni malsane e pagano pigioni esose. Tutto questo perché non c'è stata da parte del governo e del comune una politica generale che incoraggi e promuova l'edilizia popolare. Ma soprattutto la nostra categoria si trova unita nel condannare l'assenteismo governativo per la soluzione dei nostri problemi: da anni mancano circa 50 miliardi dei 65 necessari per lo stanziamento che ci riguarda. Da anni i mutilati di guerra protestano contro questo stato di cose senza ricevere una minima assicurazione in proposito. Il 24 maggio dovremmo celebrare quella che il nostro governo considera una festa nazionale: ebbene, quella per noi sarà una giornata di protesta!».

Altre sette persone sono rimaste ferite, tra le quali tre bambini in gravi condizioni — L'utilitaria stava rientrando a Roma — Lo scontro è stato frontale: altre tre macchine sono rimaste coinvolte nel grave incidente



Le due auto dopo l'incidente. Nella foto piccola l'ing. Miligi



Virginia Gover



Vincenzina Bianco



Anna Maria Miligi

Gliel'ha affidato la madre

Porta un bimbo in ospedale: «Ma non so come si chiama»

Il piccino è stato ricoverato al Bambin Gesù per morillo - La madre lo ha lasciato in una baracca del Borghetto Latino, offrendo 10 mila lire al mese

«Il bambino sta con me da tre mesi, ma non so neppure come si chiama». Così ha detto l'altra sera al Bambin Gesù, l'accompagnatore di un piccino di 18 mesi.

L'incredibile vicenda è nata tra le baracche del Borghetto Latino: Teodoro Saba di 36 anni, la «balia» del bimbo ha raccontato che questo gli è stato affidato dalla madre, che conosce solo di vista, e che lui si è impegnato a ospitarlo in cambio di 10 mila lire al mese.

Questa donna mi ha detto che il bimbo si chiama Pino — ha spiegato il Saba ai medici — ma il suo cognome non l'ho mai saputo. Tra l'altro questo mese non è neppure venuta a portarmi i soldi.

L'altra sera Teodoro Saba si è accorto che «Pino» stava male: aveva la febbre alta, era rosso in viso. Si è spaventato: l'ha avvolto in una coperta ed è uscito dalla sua baracca al numero 147 di via Latina. Ha fermato la prima auto di passaggio, quella di Gabriele De Fazio e gli ha spiegato la situazione. L'automobilista ha così accompagnato l'uomo e il bimbo fino al Bambin Gesù. I medici hanno visitato il piccolo malato e hanno ritenuto opportuno ricoverarlo. Quando si è trattato di riempire la cartella clinica si sono rivolti a quello che credevano il padre chiedendogli le generalità. Ed è venuta fuori la storia.

Il giorno
Oggi, martedì 23 maggio (143-222). Onomastico: Desiderio. Il sole sorge alle 5,47 e tramonta alle 20,53. Primo quarto di luna il 27.

piccola cronaca

Cifre della città
Ieri sono nati 129 maschi e 93 femmine; sono morti 25 maschi e 13 femmine dei quali 3 minori dei 7 anni. Temperature: minima 10, massima 27. Per oggi i meteorologi prevedono annuvallamenti con temperatura stazionaria.

Il partito
COMITATO DIRETTIVO — Domani alle ore 9, riunione Comitato Direttivo della Federazione. COMUNALI — Campitelli alle

ore 18, riunione attivo comunali.

ARTIGIANI COMUNISTI CALZOLAI — Oggi alle ore 20,30 in Federazione, assemblea artigiani calzolari. Presiederà D'Onofrio.

FERROVIARI — Esquilino alle ore 17,30, assemblea generale ferroviari.

CONVOCAZIONI — Tiburtino III, ore 20, attivo di sezione con Favelli; Zona Salaria: Salaria, ore 20, segreteria di zona.

COMMISSIONE CITTA' — Mercoledì 25, ore 10, in Federazione, commissione città e segretari delle sezioni aziendali.

PROPAGANDA — Tutte le sezioni sono invitate a ritirare materiale di propaganda nelle rispettive sedi di zona.

Caos in via dei Castani a Centocelle

Senza acqua per i lavori «elettorali»

Alle ore 17,30 al Brancaccio

Dibattito sulla scuola

Oggi, alle 17,30, al salone Brancaccio, avrà luogo un interessante dibattito sul seguente tema: «Un nuovo impegno del Comune per il rinnovamento e lo sviluppo democratico della scuola».

Presiederà il prof. Lucio Lombardo Radice; interverranno il preside G. B. Salinari, i professori Enzo Lapicicella e Giorgio Tecce, e la maestra Luigia Cioffari. Concluderà il senatore Edoardo Perna.

Se per aggiustare una strada devono fare tanti danni, dicono a Centocelle, sarebbe meglio che lasciasse tutto com'era prima. La strada in questione — nella zona lo sanno bene — è via dei Castani, bloccata al traffico da mesi tra piazza San Felice da Cantalicio e piazza dei Miri, per una serie di interminabili lavori, aprontati tutti insieme dopo anni di rinvii. Le auto e i mezzi pubblici sono così costretti a lunghi e tortuosi giri, per raggiungere la Casilina, ma questo sa-

rebbe ancora il meno. Il fatto più grave è che le ruspe e i trattori hanno spaccato più volte le condutture dell'acqua, e numerose palazzine sono da giorni all'asciutto. L'ACEA risponde alle proteste degli inquilini affermando che eseguirà le riparazioni quando le verranno risarciti i danni: ma chi deve pagare?

L'ACEA ha chiesto i soldi agli utenti che però non hanno giustamente, intenzione di pagare.

NUOVA CASA DELLA MOTO

RICAMBI - ACCESSORI

GILERA - MACCHI. M.V.

FACILITAZIONI E PERMUTA

AGENZIA DI VENDITA: VIA M. D'AZEGLIO, 29 - TEL. 474.989

Ricambi per tutti i motocarri - motociclette - ciclomotori
Via Pr. Amedeo 7-a - Via Trionfale 71-b

Rassegna delle telecronache dirette

TV a Cannes: premi a USA e Cecoslovacchia

I giornalisti propongono di aprire la manifestazione a tutti i tipi di reportage

Dal nostro inviato

CANNES, 22. Stati Uniti e Cecoslovacchia hanno vinto la seconda Rassegna delle telecronache dirette, che si è svolta per tre giorni a Cannes. La giuria, composta dai delegati di ogni rete televisiva presente in concorso e presieduta da Luca Di Stefano, ha assegnato un Gran premio all'americana ABC per la telecronaca dei campionati nazionali di surf, che hanno avuto luogo nel settembre scorso in California, e il Premio speciale alla telecronaca cecoslovacca Scatola di una roccia chiamata « il direttore d'orchestra ».

Il verdetto, si può dire, parla da sé. In primo luogo, infatti, la giuria ha implicitamente riconosciuto l'assoluta superiorità della rassegna di telecronache « di avvenimenti imprevedibili », non assegnando l'altro Gran Premio che il regolamento specificamente contemplava. In secondo luogo, l'unico Gran Premio assegnato è andato ad una telecronaca che, pur essendo stata girata con i sistemi della « diretta », è stata poi trasmessa « in differita », nell'ambito di una rubrica settimanale del tipo del nostro Sprint. Infine, il Premio speciale ha insignito la telecronaca diretta di una impresa sportiva che è stata organizzata appositamente per essere ripresa dalla TV. Né si può trascurare il fatto che ambedue i programmi premiati erano destinati a permettere ai telespettatori di assistere ad avvenimenti esclusivamente di carattere sportivo.

Si tratta, dunque, di un verdetto dal quale si evince, obiettivamente, uno stato disastroso della TV, nel mondo, proprio come mezzo insostituibile nella sua capacità di portare nelle nostre case, nel modo più fedele e diretto e immediato, la ricca e drammatica cronaca di questi nostri tempi. E ciò appare tanto più grave in quanto la TV ha ormai raggiunto su questo terreno, come ha testimoniato questa stessa rassegna, un altissimo grado di perfezione tecnica. La telecronaca del campionato di surf (lo sport che consiste nelle esibizioni acrobatiche degli atleti su leggere piattaforme che scorrono, veloci e instabili, sulla cresta delle onde), era straordinariamente efficace da questo punto di vista: per « girarla » l'ABC ha impiegato una telecamera mobile sulla spiaggia, un'altra fissata su una torre, una terza sospesa sulle onde, una quarta situata su un pilone a parecchi metri dalla riva e una quinta, portatile, per le interviste agli atleti. Risultato: le gare potevano essere seguite sul video assai meglio che se ci si fosse trovati di persona sulla spiaggia californiana.

Del programma cecoslovacco abbiamo parlato ieri: anch'esso metteva i telespettatori in grado di seguire ogni movimento e di ascoltare persino l'affannoso respiro degli scalatori, riuscendo a sottolineare, inoltre, lo sforzo della lotta dell'uomo contro la natura.

Che cosa non potrebbe darci la TV, con simili mezzi a disposizione, se talvolta non si trovasse di variarla anche in intensità la vita di ogni paese, invece di limitarsi a seguire le scadenze programmate (in prevalenza, cerimonie ufficiali o gare sportive) o di « provocare » addirittura i fatti per poterli poi riprendere?

Nella conferenza stampa tenuta l'altro ieri, ad una nostra domanda, il direttore della TV francese (organizzatore della rassegna) ha risposto che è difficile tenere dietro all'imprevisto e che, d'altra parte, l'imprevisto si verifica anche nelle trasmissioni programmate in precedenza. E non si può negarlo: lo hanno dimostrato, tra l'altro, le esplosioni di bombe fumogene che le telecamere sono state costrette a registrare durante la telecronaca delle nozze di Beatrice d'Olanda. Ma è anche vero che, come la stessa telecronaca ha per converso testimoniato, la TV tende a sorvegliare questi imprevedibili, e in generale, preferisce camminare sul sicuro.

In realtà, essa limita a priori il suo orizzonte e fa ben poco per offrire ai telespettatori una documentazione della realtà che sia, nel contempo il più possibile fedele e tempestiva. Le ragioni di questa linea la conosciamo anche troppo bene: la telecronaca diretta è « scomoda » e non va d'accordo con le « cautele ». Ma essa è la linfa del giornalismo televisivo; lo stesso direttore della TV francese ha affermato che il regolamento della rassegna prevedeva una specifica categoria per le telecronache di avvenimenti imprevedibili proprio perché, fin dall'anno scorso, si era constatato che le telecamere tendevano ad essere sempre più « preparate, prefabbricate, stereotipate ».

Appunto per questo, non possiamo essere d'accordo con la giuria che, nel suo verdetto, ha suggerito di modificare questo regolamento, abolendo quella categoria e mettendo insieme le telecronache di avvenimenti previsti e quelle di avvenimenti imprevedibili. In definitiva, ciò serve soltanto ad aiutare la tendenza negativa dei vari tenti radiotelevisivi.

D'altra parte, la telecronaca diretta non è un mito, e non si capisce davvero in che cosa essa sia superiore al comune reportage, quando non serva a muovere tempestivamente le telecamere sulla scia dei fatti, su tutta l'area della realtà. Al contrario, è il reportage che, in certi casi, si può dimostrare superiore, con la sua capacità di sintetizzare la realtà e di restituirci, attraverso il montaggio, gli aspetti più significativi. Non è una questione tecnica, ma di sostanza. Il reportage sonoro che è stato ritirato dalla rassegna perché era filmato e non in diretta, possedeva una carica umana e dimostrava una attenzione verso i problemi contemporanei di gran lunga superiore a tante telecronache dirette che abbiamo visto nel corso della rassegna. Partendo da un dato di cronaca (due anni fa, durante i tre minuti di silenzio che ogni giorno le radiostazioni a bordo delle navi osservano per facilitare la ricezione di eventuali SOS in tutto il mondo, nell'Oceano Atlantico fu captato questo messaggio: « illegale », « Maria, mi ascolti? E' stato solo un malinteso: io ti amo »).

Il secondo film, intitolato La Morte, sarà invece una pellicola grandiosa, che descriverà in profondità e in ampiezza la famosa battaglia della Marna. Delany intende affidare a registi di varie nazionalità i movimenti delle truppe dei loro paesi. Ad esempio, Terence Young dovrebbe dirigere i movimenti dei soldati inglesi.

Il secondo film, intitolato La Morte, sarà invece una pellicola grandiosa, che descriverà in profondità e in ampiezza la famosa battaglia della Marna. Delany intende affidare a registi di varie nazionalità i movimenti delle truppe dei loro paesi. Ad esempio, Terence Young dovrebbe dirigere i movimenti dei soldati inglesi.

Il secondo film, intitolato La Morte, sarà invece una pellicola grandiosa, che descriverà in profondità e in ampiezza la famosa battaglia della Marna. Delany intende affidare a registi di varie nazionalità i movimenti delle truppe dei loro paesi. Ad esempio, Terence Young dovrebbe dirigere i movimenti dei soldati inglesi.

Il secondo film, intitolato La Morte, sarà invece una pellicola grandiosa, che descriverà in profondità e in ampiezza la famosa battaglia della Marna. Delany intende affidare a registi di varie nazionalità i movimenti delle truppe dei loro paesi. Ad esempio, Terence Young dovrebbe dirigere i movimenti dei soldati inglesi.

Il secondo film, intitolato La Morte, sarà invece una pellicola grandiosa, che descriverà in profondità e in ampiezza la famosa battaglia della Marna. Delany intende affidare a registi di varie nazionalità i movimenti delle truppe dei loro paesi. Ad esempio, Terence Young dovrebbe dirigere i movimenti dei soldati inglesi.

RAI V controcanale

La fuga del re

La fuga è la virtù dei re, si potrebbe dire parafrasando un celebre detto. Quanta affinità tra la fuga di re Ferdinando e quella di centoquattro anni dopo di Vittorio Emanuele terzo. Stessa città, schiera con uguali alibi. Cambiano i tempi ma non mutano certe « qualità » di casta.

La seconda puntata di Luisa Sanfelice conferma a nostro avviso l'impegno degli autori Piro e Talarico nel disegnare un quadro storico fedele dei grandi avvenimenti del '99 napoletano.

La divulgazione di un momento storico trova così un modo abbastanza felice di proposta al grande pubblico della televisione.

Tuttavia ci sembra che non sempre l'impegno degli autori della sceneggiatura abbia ritrovato uguale riscontro nella regia di Leonardo Cortese.

I pericoli, già avvertiti dalla prima puntata, di uno scadimento al livello della farsa e del melodramma, sono stati riconfermati da questa seconda puntata. E' come se il regista fosse incapace di liberarsi da certa infelice tradizione del romanzo sceneggiato che vuole la lacrima o la situazione plateale a tutti i costi.

Certi personaggi che andavano visti in una dimensione napoletana, o verosimile mista di tragedia e comicità, sono stati forzatamente caricati per cercare la risata e comunicare una facile comicità in cui la tragedia resti al fondo, quasi in sordina.

Pensate infatti alla sequenza del corpo di guardia con il comandante dei gendarmi e i congiurati arrestati. Pensate al coacervo che non riesce a chiamare Gaetano il re travestito.

Alcune scene, come quella del re che si reca a fare il bagno, sono state forzatamente caricature per cercare la risata e comunicare una facile comicità in cui la tragedia resti al fondo, quasi in sordina.

Alcune scene, come quella del re che si reca a fare il bagno, sono state forzatamente caricature per cercare la risata e comunicare una facile comicità in cui la tragedia resti al fondo, quasi in sordina.

Alcune scene, come quella del re che si reca a fare il bagno, sono state forzatamente caricature per cercare la risata e comunicare una facile comicità in cui la tragedia resti al fondo, quasi in sordina.

Alcune scene, come quella del re che si reca a fare il bagno, sono state forzatamente caricature per cercare la risata e comunicare una facile comicità in cui la tragedia resti al fondo, quasi in sordina.

Alcune scene, come quella del re che si reca a fare il bagno, sono state forzatamente caricature per cercare la risata e comunicare una facile comicità in cui la tragedia resti al fondo, quasi in sordina.

Alcune scene, come quella del re che si reca a fare il bagno, sono state forzatamente caricature per cercare la risata e comunicare una facile comicità in cui la tragedia resti al fondo, quasi in sordina.

Alcune scene, come quella del re che si reca a fare il bagno, sono state forzatamente caricature per cercare la risata e comunicare una facile comicità in cui la tragedia resti al fondo, quasi in sordina.

Alcune scene, come quella del re che si reca a fare il bagno, sono state forzatamente caricature per cercare la risata e comunicare una facile comicità in cui la tragedia resti al fondo, quasi in sordina.

Alcune scene, come quella del re che si reca a fare il bagno, sono state forzatamente caricature per cercare la risata e comunicare una facile comicità in cui la tragedia resti al fondo, quasi in sordina.

Alcune scene, come quella del re che si reca a fare il bagno, sono state forzatamente caricature per cercare la risata e comunicare una facile comicità in cui la tragedia resti al fondo, quasi in sordina.

Alcune scene, come quella del re che si reca a fare il bagno, sono state forzatamente caricature per cercare la risata e comunicare una facile comicità in cui la tragedia resti al fondo, quasi in sordina.

SCHERMI E RIBALTE

Nuovo teatro di via Belsiana

Questa sera alle 22 prima al Nuovo Teatro di Via Belsiana, la « Cuccia » di Via Condotti e Via Frattina, Carlo Barilli, Paolo Bonaccelli, Mario Bussolino, Virgilio Zerrilli, presenteranno la brillante novità assoluta « La Scappatella » (Der Abscheuer) di Martin Walser con la regia di Roberto Guicciardini.

« Adriano Lecouvreur » e « Bohème » all'Opera

Meredolei 25, alle 21, quindicesima recita in abb. alle seconde serali « Adriano Lecouvreur » di Francesco Piccoli (regia: R. Zerrilli). Maestro direttore Oliviero De Fabritius. Regia di Mauro Bolognini. Scene di Ettore Rondelli. Costumi di Maria De Matteis. Maestro del coro Alfredo D'Angelo. Corografia di Attilio Ruffini. Sinfonia n. 2: Bianca Giovinetti, 21 sedicesima recita in abb. alle prime serali con « La Bohème » di Giacomo Puccini. Regia di Riccardo Riccardi. Scene di Ettore Rondelli. Interpreti: Mietta Sighele, Rukmini Sukumari, Giuseppe Di Stefano, Maria Biondi, Lino Vinco e Paolo Mazzotta.

Urbini-Stefanato all'Auditorio

Meredolei 25, alle 18 all'Auditorium di via della Conciliazione, concerto diretto da Pierluigi Urbini, violonista Angelo Stefanato (violino di servizio) e l'Accademia di S. Cecilia, secondo concerto. In programma: Beethoven, « Sinfonia n. 2 »; Brahms, Concerto per violino e orchestra (1938); Britten, « Variazioni e fuga sopra un tema di Purcell »; Novecento (Cigoli). Biglietti in vendita al botteghino di Via della Conciliazione dalle 10 alle 17.

CONCERTI

AUDITORIUM DEL GONFONE. Sessanta, alle 21,30, concerto straordinario di « Il Quartetto di Montecarlo » con il flautista Mario Muscati, il clarinetta Scariotti, il bocehorn, A. Vitali, J. Haydn, W.A. Mozart.

TEATRI

ARLECCHINO. Alle 21,30 Rocco D'Assunta e Solange presentano: « La via italiana » di F. de Sade. Regia: Vassilje. « Don Calogero e le donne ». « Le peripetie » di C. Chiurlo. Regia: A. Scattolone.

BELLI (Tel. 587.686).

Alle 21,30 fam. « Le Dieu marie » commedia ideata e realizzata da A. D. R. Regia: S. Scattolone. Novità assoluta con E. Siroli, B. Sarrocchi, O. Ferrari, G. Malossi, S. Cristoforo, A. Scattolone, E. Siroli, T. Maurini. Prezzi speciali per il T.P. ultime repliche.

CAB CIGOLLO.

Alle 22,45 sedute di Donizetti Teatro Partecipano Laura Belsi, Giancarlo Celli, Sergio D'Amico, Vincenzo Sartini.

CENTRALE (Tel. 687.202).

Alle 22: « Libertà » due tempi del poeta sovietico Evgenij Ginzburg. Regia: E. Torricella. « Le peripetie » di C. Chiurlo. Regia: A. Scattolone.

DELLE MUSE.

Alle 21,30 « I tarli » con G. Pellegrini, C. Todero, G. Brusaporci, S. Visentini, Edy Peters, A. Murgia. In: « Crusa doppio zero ».

ELISEO.

Alle 21,30 la Stabile di Genova presenta: « Arriva l'indiano », di G. O'Neill. Regia: Luigi Squarzina.

FOLK STUDIO (Tel. 172.883).

ROLO ROMANO. Alle 21,30 Suoni e Luci in italiano, inglese, francese, tedesco, alle 23 solo in inglese.

GOLDONI.

Ogni sabato alle 16,30 spettacolo per bambini.

PALAZZO SISTINA.

Riposo. Domani alle 21,30 « Il giuramento della tartaruga ».

QUIRINO.

Riposo. Domani alle 21,30 famigliare de « La lupa ».

ROSSINI.

Riposo. Domani alle 21,30 famigliare de « La lupa ».

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Tel. 731.306). 13 spettacoli, con R. Harrison A. e rivista Pistoni e Rizzo.

VOLTURNO (via volturino).

Il mite e rivista Pistoni e Rizzo. 13 spettacoli, con R. Harrison A. e rivista Pistoni e Rizzo.

CINEMA

Prime visioni. ADRIANO (Tel. 352.153). Kiss kiss... Bang bang, con G. Gemma. 8A.

AMBRASCIORI (Tel. 481.570).

Tutte le ragazze lo sanno, con G. Gemma. 8A.

AMERICA (Tel. 568.168).

Kiss kiss... Bang bang, con G. Gemma. 8A.

ANTARES (Tel. 890.947).

Tutte le ragazze lo sanno, con G. Gemma. 8A.

APPIO (Tel. 79.638).

Django, con F. Nero. 8A.

ARCHIMEDE (Tel. 418.367).

A Mad Cool Get Killed. ARISTON (Tel. 333.240).

Il mite e rivista Pistoni e Rizzo.

ARLECCHINO (Tel. 588.654). Le stagioni del nostro amore, con E.M. Salerno. 8A.

ASTOR (Tel. 622.409).

Madame X, con L. Turner. 8A.

ASTORIA (Tel. 870.245).

Incontro a Central Park, con G. Gemma. 8A.

ASTRA (Tel. 848.428).

Madame X, con L. Turner. 8A.

AVENING (Tel. 572.137).

Sette pistole per i Mac Gregor, con R. Wood. 8A.

BALDUINA (Tel. 347.592).

Mary Poppins, con J. Andrews. 8A.

BARBERIS (Tel. 471.107).

L'armata Brancaleone, con V. Gassman. 8A.

BOLOGNA (Tel. 426.700).

La grande corsa, con T. Curtis. 8A.

BRANCACCIO (Tel. 735.253).

Sette pistole per i Mac Gregor, con R. Wood. 8A.

BRASILE (Tel. 587.686).

Alle 21,30 fam. « Le Dieu marie » commedia ideata e realizzata da A. D. R. Regia: S. Scattolone. Novità assoluta con E. Siroli, B. Sarrocchi, O. Ferrari, G. Malossi, S. Cristoforo, A. Scattolone, E. Siroli, T. Maurini. Prezzi speciali per il T.P. ultime repliche.

CAB CIGOLLO.

Alle 22,45 sedute di Donizetti Teatro Partecipano Laura Belsi, Giancarlo Celli, Sergio D'Amico, Vincenzo Sartini.

CENTRALE (Tel. 687.202).

Alle 22: « Libertà » due tempi del poeta sovietico Evgenij Ginzburg. Regia: E. Torricella. « Le peripetie » di C. Chiurlo. Regia: A. Scattolone.

DELLE MUSE.

Alle 21,30 « I tarli » con G. Pellegrini, C. Todero, G. Brusaporci, S. Visentini, Edy Peters, A. Murgia. In: « Crusa doppio zero ».

ELISEO.

Alle 21,30 la Stabile di Genova presenta: « Arriva l'indiano », di G. O'Neill. Regia: Luigi Squarzina.

FOLK STUDIO (Tel. 172.883).

ROLO ROMANO. Alle 21,30 Suoni e Luci in italiano, inglese, francese, tedesco, alle 23 solo in inglese.

GOLDONI.

Ogni sabato alle 16,30 spettacolo per bambini.

PALAZZO SISTINA.

Riposo. Domani alle 21,30 « Il giuramento della tartaruga ».

QUIRINO.

Riposo. Domani alle 21,30 famigliare de « La lupa ».

ROSSINI.

Riposo. Domani alle 21,30 famigliare de « La lupa ».

STUDIO UNO.

CONCORSO A PREMI ASSINATO ALLA TRASMISSIONE « STUDIO UNO ».

DEL 21 MAGGIO 1966.

nome e cognome.

Indirizzo.

Ritagliare e incollare su una cartolina postale e spedire alla RAI, Casella Postale 400, Torino.

Nel corso di ciascuna trasmissione di « STUDIO UNO » verrà eseguita una canzone con testo in italiano nelle quali due parole del testo originario saranno cambiate sostituendole con altre due parole, per partecipare al concorso « Studio Uno Quiz » i telespettatori dovranno individuare e indicare negli appositi spazi di questa cartolina le due parole esatte del testo originario della canzone.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

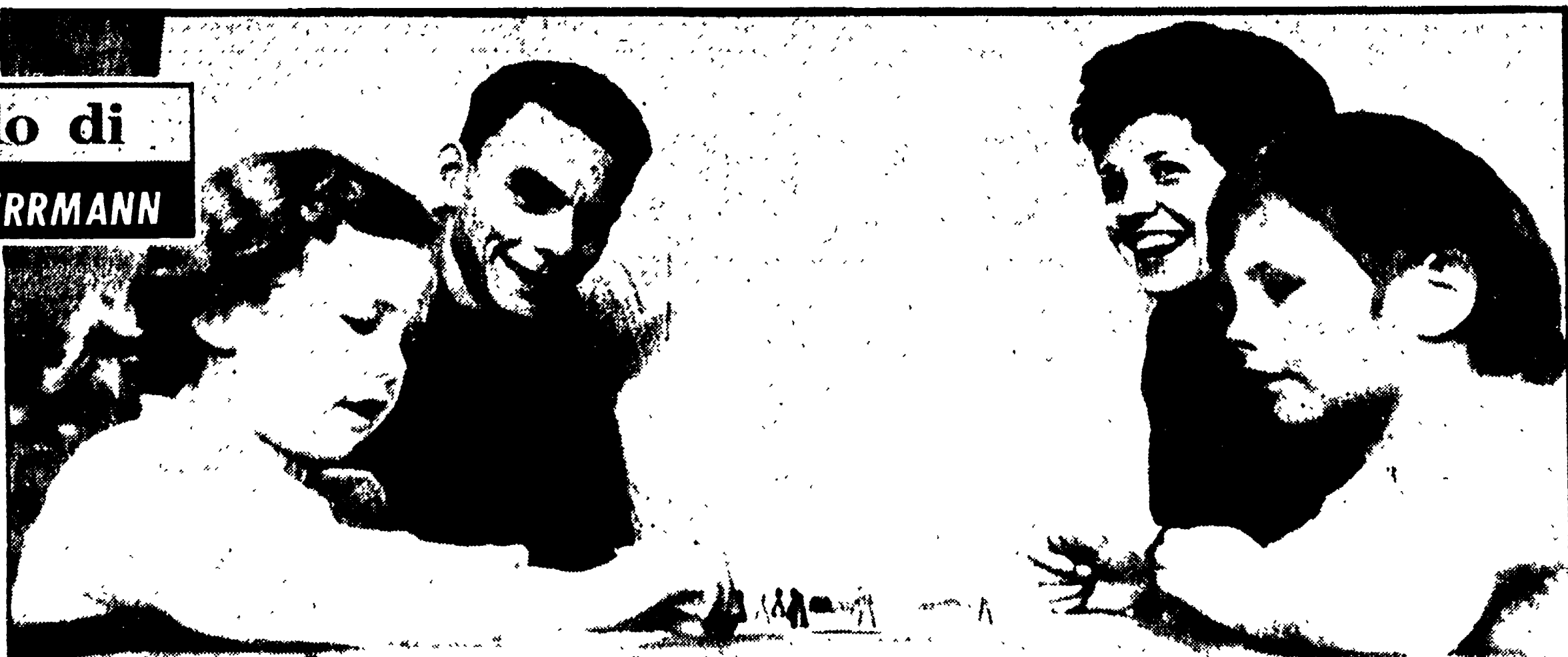
Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferisce.

Tra tutti i telespettatori che invieranno la cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si rifer



Articolo di SIEGFRIED HERRMANN

Il campione della RDT corre sulle piste di cenere da 17 anni. A Melbourne uno strappo al «tendine di Achille» sembrò metterlo fuori causa per sempre. L'orgoglio e la tenacia gli hanno fatto ritrovare la forma e cogliere un record assoluto



L'ex primatista mondiale del trampolino Hermann ha conquistato il primato mondiale il 5 agosto 1965 a Erfurt ed è stato successivamente superato da Kello della nuova «stella» dell'atletismo africano. (Foto Panorama D.D.R.)

RODONI: «IMPORREMO L'ANTIDOPING»



Nostra
intervista
esclusiva
con il
presidente
dell'UCI

I controlli anti-doping eseguiti al termine delle più importanti corse belghe di questo inizio di stagione hanno dato per il ciclismo italiano e francese un responso severo. Durante, Dancelli e Altar sono stati trovati «drogati», secondo la Lega velopedistica belga e retrocessi. Anquetil e Altar, che non si sono presentati al «controllo», hanno subito la stessa sorte di Durante, Dancelli e Altar. In favore di una lotta severa al doping l'Unità si è pronunciata da molto tempo. E' ovvio, però, che i mezzi di indagine per l'accertamento e la repressione del doping devono basarsi su principi scientifici rigorosi, dare le massime garanzie ai controllati e rispondere a norme precise di un regolamento internazionale valido per tutti i paesi. Le polemiche sorte sull' iniziativa dei dirigenti della Lega belga sono note: Dancelli giura di non essersi «drogato» ma di aver preso soltanto alcuni carotoni conosciuti anche dai medici più scrupolosi e a Dancelli fa eco Durante: «I dirigenti belgi non hanno nulla in mano per sostenere l'accusa perché i loro controlli non prevedono le necessarie «controprove». Anquetil sostiene che i controlli per il modo come vengono fatti sono un'offesa al buon senso e alla verità perché ammettono più alla comicità che all'indagine scientifica e minaccia le vie legali. La questione è tuttora aperta e sull'importante argomento abbiamo voluto sentire il parere del signor Adriano Rodoni, presidente dell'Unione Ciclistica Internazionale. Ecco il testo dell'intervista:

— Nei giorni scorsi i corridori italiani Durante e Dancelli sono stati accusati dalla Federazione belga di essersi drogati e sono stati retrocessi dalle posizioni conquistate sui traguardi del Giro delle Fiandre, dove Durante fu secondo, e della Freccia Vallone, che Dancelli vinse con autorità. Qual è in proposito il suo pensiero?

— Mi auguro che alla base di tutto ci sia un equivoco e che Dancelli e Durante, come del resto tutti gli altri corridori implicati nella faccenda, riescano a dimostrare la loro buona fede.

— Qual è ufficialmente la posizione della Unione Ciclistica Internazionale sulle norme che regolano il controllo anti-doping in Belgio?

— Fin dalle riunioni di Ginevra, nel marzo scorso, l'U.C.I. ha messo allo studio una regolamentazione internazionale sul controllo e sulla repressione del doping. D'altronde, già negli ultimi campionati del mondo di San Sebastiano l'U.C.I. aveva predisposto un preciso ed organizzato controllo anti-doping; a questo proposito occorre anche considerare che ogni nazione dispone nel proprio territorio di propri regolamenti sportivi, e nel caso del Belgio anche di precise leggi di Stato per il controllo anti-doping.

— A norma di regolamenti internazionali è possibile che una corsa (addirittura una «classica») sia regolarmente omologata senza che ne venga indicato il vincitore, così come dovrebbe avvenire per la Liegi-Bastogne-Liegi (dopo la squalifica di Anquetil) e per la Freccia Vallone (dopo la squalifica di Dancelli)?

— I regolamenti internazionali non prevedono la possibilità di una «X» al posto del vincitore di una classifica. I corridori che vengono declassati lasciano il loro posto di classifica a quelli che seguono immediatamente.

— In caso di irridimento della Lega belga sull'anti-doping si andrà ad una seria regolamentazione di questo controllo, o ad una scissione fra alcune federazioni e invece più probabile che si vada ad una scissione fra alcune federazioni e quella belga o addirittura fra quella belga e l'U.C.I.?

— Come ho già affermato, la regolamentazione sul doping da parte della U.C.I. è un atto quasi perfezionato, e presto le norme relative saranno promulgate in via ufficiale. Sono da escludere scissioni fra Federazioni o tra queste e l'U.C.I.

— Nella sua qualità di Presidente dell'U.C.I. e della F.C.I. ha intenzione di intervenire nei prossimi giorni sulla questione, o addirittura è già intervenuto?

— Il problema, almeno nei termini attuali, non è competenza della Federazione Internazionale (UCI) ma è di competenza della Federazione Professionisti (F.I.C.P.).

— Perché fino ad oggi l'U.C.I. (e in campo nazionale la FCI) non ha ancora varato una seria legge anti-doping, così come è stato fatto dalla Federazione?

— Sia l'U.C.I. in campo internazionale che la F.C.I. in campo nazionale hanno da molto tempo regolamentato la proibizione dell'uso di sostanze doping e previsto la comminazione di severe sanzioni quali ad esempio il ritiro della licenza. Attualmente il discorso non è sulla promulgazione di leggi anti-doping, ma su una precisa regolamentazione dei metodi di repressione. Va inoltre ricordato che sia l'U.C.I. in occasione dei Campionati del Mondo, sia la F.C.I. nelle categorie minori, hanno già da qualche anno organizzato scientificamente il controllo dei prelievi organici su un vasto numero di corridori per la repressione del doping.

— Tutti in campo nel tendine, sino, ventiseiesimo e ventiquattresimo giro. Poi se ne va il francese Desvages e al venticesimo giro, Desvages è primo, con lieve margine sul cecoslovacco Venczel. Ma anche questa azione si spegne presto. Di nuovo tutti in gruppo al venticesimo giro.

Al seguente riprova Guerra per la terza volta, con il sovietico Dochlikov. Ma Desvages e

Guyot sono pronti a rintuzzare con il sovietico Sajdchun, i belgi Houben e Wauters, l'ungherese Megyerdi, l'inglese Kipping e il tedesco Appler. I fuggitivi hanno qualche centinaio di metri di vantaggio al ventiseiesimo giro: ormai è fatta.

Sul traguardo è Albonetti che sfreccia per primo, sfruttando l'arrivo in salita per battere il belga Houben e l'ungherese Megyerdi. Dietro gli altri quattro fuggitivi, a 22" il gruppo con tutti i migliori.

Roberto Froisi

L'atleta finito divenne mondiale



Le folli corse
nella boscaglia

Il diciottesimo anno di attività sportiva è cominciato per me in maniera molto promettente. Con i 7'49" sul 3.000 m, in palestra e con la vittoria nel 28° campionato tedesco di cross sul 12 km, all'inizio di aprile, ho potuto ritrovare la forma dello scorso anno. Questo mi fa sperare che, nonostante i 38 anni che ho sulle spalle, ai Campionati europei di Budapest possa realizzare tempi accettabili.

Arrivato allo sport attraverso mio fratello, Robert, di tre anni maggiore, che fu campione della RDT nel 1954 sui 1.500 metri. Anche mio fratello Helmut, più giovane di sei anni, è di casa sulle piste di cenere: ha ottenuto il titolo di un campionato tedesco per studenti sui 5.000 m. Mia sorella Friedel è stata tra le più attive fondiste e mezzofondiste di sci della nostra provincia, e più volte ha conquistato il titolo. Perché, infine, anche mio padre praticò attivamente il ciclismo: credo di poter dire con buona ragione che lo sport per noi è una attività familiare.

La partecipazione alle Olimpiadi di Tokio è stata un'altra tappa esaltante della mia carriera sportiva. La corsa dei 10 mila metri, per la quale mi ero qualificato, è stata una delle più drammatiche di quei giochi. Non vinse il fortissimo Ron Clarke, ma l'americano Mills; un'altra sorpresa fu il secondo posto del tunisino Garmouh (nei prossimi anni, nelle specialità della corsa occorrerà fare conti con gli atleti africani), lo, come terzo fra i migliori europei, potei piazzarmi solo all'undicesimo posto. Malgrado l'intensa preparazione non ero riuscito a raggiungere la forma migliore.

Voglio incontrarmi
con gli italiani

Voglio misurarmi ancora una volta con i migliori del mondo, nella mia specialità dei 5.000 metri, e credo di poter arrivare vicino ai migliori exploit di Keino, Clarke e Jazy.

Purtroppo durante le gare all'estero ho avuto poche occasioni di competere con atleti italiani. Solo una volta, durante i giochi preolimpionici, ho avuto l'onore di incontrare colleghi del vostro paese durante una competizione internazionale Finlandia-Italia-RDT, a Helsinki. Ho di loro un buon ricordo, di loro sportivi ed eccellenti competitori. Spero e desidero che essi, anche per il futuro, siano tra i migliori in lotta per le medaglie e possano salire spesso sul podio più alto, per gli onori della vittoria.

Siegfried Hermann

PRAGA-VARSAVIA-BERLINO

NUOVA VITTORIA ITALIANA A WISMAR

Albonetti in volata

Dal nostro inviato

WISMAR, 22

Albonetti ha vinto la dodicesima tappa della Corsa della Pace, disputata in circuito a Wismar, e caratterizzata da una serie di attacchi portati alla maglia gialla da Guerra e dagli altri azzurri. Purtroppo i francesi hanno fatto sempre buona guardia non permettendo all'italiano di andarsene: tre volte Guerra ha tentato il colpo e per tre volte è stato ripreso.

Allora, al venticesimo giro se ne è andato Albonetti, insieme ad altri sei uomini, a conquistare una vittoria di tappa che, se serve, a poco nella classifica generale rimasta invariata, premia

però l'ottimo comportamento degli azzurri. Essi oggi sono tutti eleganti, sotto il profilo tattico e agonistico, da Gallazzi a Lonardi, a Dalla Bona, a Benfatto, nonché a Guerra e Albonetti. Peccato che non sia andata meglio, ma il rannunciatore è lecito fino ad un certo punto perché, in fondo, già si sapeva che la giostra odierna non poteva favorire, per le sue stesse caratteristiche, gli attacchi a Guyot. Vuol dire, perciò, che se ne riparerà domani o dopodomani, come ha dichiarato Albonetti promettendo ancora battaglia a nome di tutti gli azzurri.

E ora la cronaca. La dodicesima tappa è stata preceduta dal trasferimento a Wismar, dove si è svolto il circuito di trenta giri per 93 chilometri complessivi. C'è il sole, ma c'è anche vento, e il percorso è tutto sul pavé: logico dunque che non ci sia da attendersi grandi emozioni nella prima fase. Infatti i corridori passano in gruppo nei primi giri, con gli italiani, i francesi e i tedeschi sempre nelle prime posizioni e tra i più attivi. Così Lonardi sfreccia al primo giro, Guerra è in testa nel sesto. Dalla Bona è secondo all'ottavo.

Anche i tedeschi si danno da fare (Volgelsang è primo al quinto giro, Butzke al nono, Appler al decimo, Peschel al dodicesimo) ma il marcamiento reciproco non permette che dalle sortite per le volate parziali nasca qualche azione più impegnativa.

Al tredicesimo giro tenta di andarsene Guerra, ma sulla sua ruota si gettano subito Ledue e lo stesso Guyot. Allora l'italiano torna in posizione di attesa. In prima fila avanzano invece Dalla Bona e Gallazzi, e infatti al diciottesimo giro passano subito dietro il polacco Zielinski e il francese Ledue. Al ventesimo giro il sovietico Lebedev riesce

a staccare di un centinaio di metri il gruppo. Guerra, a sua volta, si sgancia e lo raggiunge per tentare insieme, di nuovo, il colpo grosso. Ma l'impresa non va in porto per il tenace inseguimento dei francesi.

Tutti in gruppo nel ventiduesimo, ventiseiesimo e ventiquattresimo giro. Poi se ne va il francese Desvages e al venticesimo giro, Desvages è primo, con lieve margine sul cecoslovacco Venczel. Ma anche questa azione si spegne presto. Di nuovo tutti in gruppo al venticesimo giro.

Al seguente riprova Guerra per la terza volta, con il sovietico Dochlikov. Ma Desvages e

Guyot sono pronti a rintuzzare con il sovietico Sajdchun, i belgi Houben e Wauters, l'ungherese Megyerdi, l'inglese Kipping e il tedesco Appler. I fuggitivi hanno qualche centinaio di metri di vantaggio al ventiseiesimo giro: ormai è fatta.

Sul traguardo è Albonetti che sfreccia per primo, sfruttando l'arrivo in salita per battere il belga Houben e l'ungherese Megyerdi. Dietro gli altri quattro fuggitivi, a 22" il gruppo con tutti i migliori.

Roberto Froisi

L'Austria batte l'Eire (1-0)

VIENNA, 22

L'Austria ha battuto per 1-0 l'Eire in un incontro internazionale di calcio disputato in amichevole a Vienna. Hanno assistito circa 35.000 spettatori. La Unica rete della giornata è stata segnata dal mezzo destro Seitz al 30' della ripresa.

l'eroe della domenica

IL CAMPIONATO

Anche questo è fatto. Il campionato è morto, viva il campionato (quello prossimo). Ogni festa, quando finisce, lascia una scia amara di delusione: per il fatto stesso di finire, di bruciarsi, di consegnarsi al passato. Non è stata una grossa festa, tutto sommato, avvelenata da polemiche, incidenti, errori arbitrali, favoritismi, e sospetti. Una volta era una bella sagra sportiva: non c'è bisogno di arretrare ai tempi preistorici della Pro Vercelli, basta ricordare il Livorno e l'Udinese che lottano per il primato e se la battono fino all'ultimo con le squadre metropolitane.

Soldi ne correvano, e tanti, anche allora, ma il distacco tra ricchi e poveri non era ancora proprio schiacciante. Si dirà che il gioco è migliorato, nei limiti della varia modernizzazione del calcio: questo è vero senza dubbio. La tattica individuale è diventata un volteggiamento quasi perfetto per adeguarsi al

ritmo vorticoso con cui si galoppa sul campo. E quest'anno ha preso ancor più piede quella affascinante «confusione» dei ruoli che agguaglia i terzini agli attaccanti e non lascia più zone morte. Ma tante altre cose sono peggiorate, tanto da farci pensare che forse abbiamo vissuto un'annata di transizione, un campionato aperto al futuro.

Più che il campionato dell'Internazionale, che lo ha vinto in modo abbastanza sgradevole e macchiandolo con il gesto goffo di umiliare i napoletani con le sue riserve, è stato il campionato del Napoli, della Fiorentina, di Vinicio e di Facchetti. Sono qui, mi pare, da ricercare le poche consolazioni di una stagione bislacca e senza lotta per il primato: il crollo del Milan, l'inizio sbagliato del Bologna, il grigiore della Juventus e la faticosa crescita della Fiorentina hanno eliminato troppo presto le squadre che potevano intralciare sul serio la troppo facile strada battuta dall'Inter.

Ma l'orgogliosa presenza del Napoli ha un significato pieno di contraddizioni interessanti. Può voler dire l'inizio di uno spostamento verso sud dei massimi valori calcistici, anche se l'accorata passione dei tifosi napoletani ha amare contropartite da «oppio del popolo», da distrazioni luccicanti per i problemi più seri di quella città tanto travagliata.

La strada battuta dalla Fiorentina è senza dubbio la più

felice, e non si finirà mai di elogiare il bravo Chiappella che in un colpo solo ha inventato Merlo e Chiarugi, Bruzzeria e Nuti, Ferranti e Brizzi, creando con Bertoli uno straordinario mediano di attacco, e con Pirovano un rupestre terzino capace di colpi rapinosi alla Facchetti. Gli ultimi risultati ottenuti dai viola fanno sperare in un campionato 1966-67 davvero importante: i ragazzi di Chiappella, cresciuti di un anno, potrebbero anche vincerlo e ci piacerebbe moltissimo.

Per quanto riguarda Vinicio, non finiamo ancora di meravigliarci. Non era mai successo a nessuno di vincere a quel modo la classifica dei «goladori» nella grave età calcistica di trentaquattro anni e giocando in provincia. Per Facchetti infine, che rappresenta assai meglio degli «abbinati», la forza di tutta una generazione, siamo davanti ad un altro primato favoloso: dieci gol realizzati da un terzino, altro caso proprio unico.

La caduta in B della Sampdoria è stata inevitabile, malgrado quel finale. Per consolare i genovesi, che avranno i loro derby dei poveri l'anno prossimo, diremo che la B (e questo sì è un dato positivo del campionato che mostra) sta diventando sempre migliore: come ha provato il Catanzaro resistendo tanto bene alla Fiorentina. E non ci costa niente sperare che tra A e B l'anno prossimo si faccia divertire un po' di più.

Puck

La classifica generale
1) Guyot (Fr.) 45.36/57"; 2) Dochlikov (URSS) a 1'4"; 3) Megyerdi (Ung.) a 2"; 4) Ku-dra (Pol.) a 2'39"; 5) Van Neste (Bel.) a 2'49"; 6) Peschel (Ger. Or.) a 2'49".

Interviste dopo Roma-Varese



ROMA-VAESE 2-0 — Pugliese e i suoi si accomiatano dal pubblico romanista con gesti di entusiasmo.

Interviste dopo Fiorentina-Lazio



FIorentina - LAzio 2-0 — Una rabbiosa reazione dei laziali alla ricerca del pareggio dopo il primo goal (Telefoto Italia «l'Unità»)

Pugliese: «Ora pensiamo al nuovo torneo»

Pugliese Orzono chiama a raccolta, e li lta, con aria solenne: «Aver raggiunto 36 punti in classifica vuol dire che ognuno di noi ha dato il massimo delle sue possibilità. Quindi, vi dico: grazie a tutti. Non solo agli atleti, al presidente Evangelisti e ai suoi amici del Consiglio. Ma anche al pubblico; e, nonostante le cattiverie, anche ai giornalisti».

Non vorrebbe aggiungere altro, ma i giornalisti, cattivi, lo invitano a fare un bilancio sommario e a raccontare, soprattutto, che cosa farà la Roma del prossimo anno.

Risponde, senza spremersi tanto: «Ogni anno ha la sua storia, come ha una sua storia ogni partita che si gioca. Abbiamo un desiderio semplice, per quest'altro campionato: fare un po' meglio di quest'anno». La partita che ha dato la maggiore soddisfazione a Pugliese, quale? Risposta: «Tutte. E' giungo che non sono d'accordo con quelli di voi che parlano di una nostra fortuna. Abbiamo sempre cercato di ragionare, anche quando poteva sembrare che le cose si mettessero male. Voi dite che qualche volta abbiamo vinto subendo la superiorità degli altri. Io rispondo: se questa presunta superiorità non si trasformava in goal, voleva dire che i nostri avversari non erano nelle condizioni ideali per segnare punti. Quindi, la nostra difesa valeva più qualche cosa».

Però — osserva qualcuno — il gioco non è sembrato, nel complesso molto bello, come oggi, per esempio. Risposta: «Io miro sempre al risultato. Il risultato fa punti, e i punti fanno classifica. Pugliese, amici miei, va al sodo. E poi, non facciamo astrazioni: l'eleghenza sta nella semplicità».

Inutile chiedere a Pugliese notizie sugli ingaggi della Roma, che, come si sa, ha già nel cartello, o quasi, Enzo della Tevere. Sirena dell'Inter, Colausig del Lanerossi Vicenza e Rizzuto del Venezia. Più difficile è l'aspirazione su De Paoli (che sarà sostituito, nel caso, dal fiorentino Nuti) e su Bianchi, Pugliese, su questo, non si pronuncia. E neppure dice nulla il presidente Evangelisti, che ha le mani in pasta in tutta la vicenda degli ingaggi e cessioni. Difficile è anche stabilire la sorte di Benitez, che potrà essere utilizzato, semmai, come pedina di scambio.

L'allenatore del Varese, dopo tante vicende, è ora Trapanelli, già direttore tecnico delle «minori» varesine, promosso solo per ragioni di necessità. E' lui stesso a dirlo con la franchezza, annunciando anzi che il suo sostituto, per il prossimo campionato di B, sarà Arcari. L'obiettivo del Varese di serie B? Facile: un buon campionato, sperando nella promozione, anche se ci sarà da lavorare molto, quest'anno, con due sole promozioni. «Oggi — aggiunge — abbiamo giocato come abbiamo potuto, con troppe riserve, come se tutti i nostri guai non fossero stati sufficienti. La Roma — aggiunge rispondendo a una domanda precisa — non è male. Direi che intanto trovato un carattere. Il resto si vedrà. Gioca a fasi alterne, ancora si vede, ma con un buon lavoro potrà diventare una squadra anche bella».

Augurio generoso di un allenatore sfortunato.

Dino Reventi

Record della Govoni sui 400 a Merano



Donata Govoni

Il Belgio battuto dall'URSS (1-0)

BRUXELLES, 22. La nazionale di calcio sovietica ha battuto il Belgio 1-0 (1-0) in una partita preparatoria dei mondiali. Ha segnato al 14' Malasev.

Ecco le formazioni: Unione Sovietica: Yachin, Ponomarev, Schesternev, Afonine, Danilov, Vornine, Selezonov, Metreveli, Banichevsky, Malosev e Chislenko.

BELGIO: Trappenniers, Heyens, Cornelis, Lemoine, Plaskie, Hamann, Vandenberg, Thio, Stockman, Van Hilst, Puis.

MERANO, 22. Circa sessanta atleti, in rappresentanza di Austria, Jugoslavia e Italia, hanno partecipato alla riunione internazionale di atletica leggera a Merano organizzata dallo «Sport Club».

Non vi sono stati risultati di grande rilievo, se si eccettuano il primato stagionale italiano ottenuto dalla bolognese Govoni nei m. 400 col tempo di 56"3. La Govoni si è imposta nettamente anche nei m. 200 in 25"1. L'altra atleta azzurra in gara, Magali Vetterazzo, ha vinto i m. 80 ostacoli, mentre nella finale dei m. 100 è stata battuta dalla jugoslava Marianna Lubaj.

I RISULTATI
GIAVELLOTTO: 1) Natasa Urbanic (Jug.) metri 48,87; 2) Egger (Aut.), 45,91; 3) Heinrich (Aut.), 33,37.
LUNGO: 1) Marianna Lubaj (Jug.), 5,48; 2) Longoboni (It.), 5,37; 3) Bertolazzi (It.), 5,32.
METRI 100: 1) Marianna Lubaj (Jug.), 12"3; 2) Vetterazzo (It.), 12"3; 3) Kobal (Jug.), 12"4.
PESO: 1) Eva Egger (Aut.), 13,30; 2) Hudobivnik (Jug.), 12,47; 3) Urbanic (Jug.), 11,73.
ALTO: 1) Siglinderevessili (Aut.), 1,55; 2) Orfavi (It.), 1,45; 3) Braun (It.), 1,45.
DISCO: 1) Jiczi (Aut.), 28,17; 2) Faccioli (It.), 27,91; 3) Drudi (It.), 24,87.
OSTACOLI: 1) Magali Vetterazzo (It.), 11"6; 2) Aravecchi (It.), 11"6; 3) Sykuta (Aut.), 11"2.
200 PIANI: 1) Angela Ramello (Jug.), 21"7; 2) Ludwig (Aut.), 21"7; 3) Bertoldo (It.), 21"7.
400 PIANI: 1) Donata Govoni (It.), 56"3; 2) Cesar (It.), 57"2; 3) Pellegrini (It.), 60"7.
800 PIANI: 1) Donata Govoni (It.), 2'11"1; 2) Kobal (Jug.), 2'11"1; 3) Bertoldo (It.), 2'11"1.
1.500 PIANI: 1) Donata Govoni (It.), 4'10"1; 2) Cesar (It.), 4'10"1; 3) Bertoldo (It.), 4'10"1.
CLASSIFICA FINALE
1) Jugoslavia punti 51,50; 2) Castistica Bologna 38,33; 3) Austria 34,33.

Battendo la Dalmazia per 3 a 0

L'Anzio ha ipotecato il titolo dell'UISP

Casilina e Torre Gaia inchiodate sul risultato bianco — Il Torre Angela domina la scena del campionato allievi

A Brunetti Risi e Bocci il campionato regionale UISP

SEZZE, 22. La squadra della Lazio-Pepsi ha vinto il campionato regionale a squadre a cronometro che si è svolto su un percorso di 80 km. L'UISP Casilina ha perduto questo prestigioso titolo per soli 3 secondi e 8 decimi.

I ragazzi dell'UISP Casilina che avevano accettato questa sfida con grande spirito sportivo e privi di una preparazione specifica, sempre necessaria in gare di questo genere, per poco non hanno messo nel sacco i preparatissimi ragazzi di Enrico Uccellini. Se al 25esimo chilometro di corsa non avessero dovuto subire l'arresto per una foratura, Sgarbozza, Urioni e Bizzarri avrebbero portato l'UISP Casilina al titolo regionale.

Per la Lazio-Pepsi erano in gara, diretti da Uccellini, Brunetti, Risi e Bocci. La vittoria che hanno conquistato avrebbe potuto essere anche più brillante se Bocci, ancora non rimessosi completamente dopo il periodo in cui ha dovuto, per ragioni di salute, fermarsi, avesse potuto dare il meglio di se stesso.

Ecco l'ordine d'arrivo delle squadre:

1) S.S. Lazio-Pepsi (Bocci, Brunetti, Risi) che compie gli 80 km. del percorso in 1,57'55"4; 2) UISP Casilina (Urioni, Sgarbozza, Bizzarri) in 1,57'58"2; 3) Molinari, Civitavecchia in 1,59'41"4; 4) A. S. Roma in 2,02'29"6; 5) Vanzo-Gioli in 2,01'52"8; 6) UISP Castiglione in 2,01'52"8; 7) Girolami A in 2,06'30"6; 8) Girolami B in 2,09'54"8; 9) Montecelio Girolami in 2,10'25"8; 10) Sezze in 2,12'01"8; 11) Gaeta in 2,14'23"2.

Primiti di pesisti cinesi
Due record mondiali sono stati stabiliti da atleti cinesi al torneo internazionale delle «Nuove Forze Emergenti» in corso a Pechino.

I primiti battuti sono quelli per i pesi leggeri ad opera di Teng-Kuo Yin, che ha sollevato nella distensione chilogrammi 145,5, e nei pesi piuma da Hsiao-Ming Hsiang che ha sollevato nello slancio 137,5 kg. ed ha uguagliato il primato della categoria per le tre alzate con kg. 397,5.

Il precedente primato della distensione per i leggeri apparteneva al sovietico Katsura con 140 chilogrammi.

Nuovo primato italiano 200 ostacoli



CARPI, 22. Eddy Ottoz, del Centro sportivo di Roma, ha battuto oggi a Carpi, nel corso di una riunione nazionale di atletica, il primato italiano dei 200 metri ostacoli con 25"4. Nella foto: Eddy Ottoz.

Un altro fattore che ha attentamente considerato riguarda la salutare avvenuta fra attività di formazione sportiva, sport di propaganda e attività agonistica. A ciò si aggiunge l'azione che l'UISP è riuscita a portare avanti in direzione degli enti locali e delle organizzazioni democratiche (dal sindacato all'ARCI). Si tratta, come è stato ricordato all'assemblea di Riccione, di un incontro organico che va rinsaldato e rafforzato. Era, infatti, indispensabile che anche da questo lato si creasse un rapporto di lavoro con le organizzazioni del tempo libero, della cultura di massa e sindacale.

La interpretazione dello sport come mezzo di formazione e di ricreazione non implica naturalmente l'attenuazione della vera e propria attività agonistica: non si deve ricercare soltanto un giusto equilibrio fra i due fenomeni, ma è stato ricordato la pena di ricordare che una gran parte dei partecipanti ai centri è costituita da ragazze: ecco allora che anche da questo lato preleva consistenza il discorso sulla funzione delle società rinovate che devono seguire que

Il convegno di Riccione

Rinvigorire l'UISP

RICCIONE, 22. Su quale direttrice l'UISP si è mossa in questi anni. Qual è stata la sua politica sportiva? Quali tappe sostanziali ha compiuto questa organizzazione per collegarsi alle grandi masse e concorrere alla formazione del giovane sportivo? Quali sono i problemi a questa interrogativi la conferenza nazionale di organizzazione dell'Unione, svoltasi ieri e oggi a Riccione, ha dato interessanti risposte. E' stato messo in evidenza che dalla conferenza di Milano del '62 ad oggi molta strada è stata percorsa proprio nell'impostazione di una precisa politica sportiva. E' stato compiuto un salto qualitativo nella concezione dello sport di massa, e ciò in virtù della spinta data dall'UISP che particolarmente negli ultimi cinque anni ha inciso fortemente nella realtà sportiva del nostro paese. Una notevole importanza, in questo quadro, vengono ad assumere i centri di formazione fisica ed addizionale (una sessantina) che nel giro di alcuni anni si sono sviluppati un po' ovunque. Esperienze che ora andranno evase.

Un altro fattore che ha attentamente considerato riguarda la salutare avvenuta fra attività di formazione sportiva, sport di propaganda e attività agonistica. A ciò si aggiunge l'azione che l'UISP è riuscita a portare avanti in direzione degli enti locali e delle organizzazioni democratiche (dal sindacato all'ARCI). Si tratta, come è stato ricordato all'assemblea di Riccione, di un incontro organico che va rinsaldato e rafforzato. Era, infatti, indispensabile che anche da questo lato si creasse un rapporto di lavoro con le organizzazioni del tempo libero, della cultura di massa e sindacale.

La interpretazione dello sport come mezzo di formazione e di ricreazione non implica naturalmente l'attenuazione della vera e propria attività agonistica: non si deve ricercare soltanto un giusto equilibrio fra i due fenomeni, ma è stato ricordato la pena di ricordare che una gran parte dei partecipanti ai centri è costituita da ragazze: ecco allora che anche da questo lato preleva consistenza il discorso sulla funzione delle società rinovate che devono seguire que

ste ragazze quando usciranno dai centri stessi. Attività formativa da una parte e attività agonistica dall'altra: due temi paralleli che possono integrarsi.

E' stata pure sottolineata la necessità di allargare e potenziare settori di attività (pallanuoto, pattinaggio, ecc.) e l'impegno di qualificare gli istruttori a disposizione da parte dell'UISP. Al tempo stesso va portata avanti con slancio la revisione del metodo di lavoro per allargare contatti e legami a tutti i livelli e con il mondo sportivo in ogni sua espressione: dall'assessore allo sport, all'insegnante di educazione fisica, al sociologo, ecc.

La conferenza nazionale di Riccione indubbiamente senza una dimostrazione per l'UISP. Ha dimostrato che la linea tracciata già alla conferenza di Milano quattro anni fa ha una sua validità. Due giornate, quindi, quelle di Riccione, che hanno rafforzato la funzione di un ente di propaganda come l'UISP, poiché esso si batte e si mette dalla parte dei bisogni autentici delle masse, contro coloro che indugiavano e ostacolavano questa realtà.

L'UISP vuole perciò battere un iter che confermi di lavoro e necessariamente migliori: occorre, ad esempio, superare certi metodi organizzativi sorpassati. Resta, tuttavia, valido il fatto che questa conferenza di lavoro apre una nuova fase per l'UISP.

I lavori sono stati aperti sabato mattina da una dettagliata relazione del segretario dell'Unione italiana sport popolare, Giorgio Mengardi, qui, sono seguiti tre comunicati svolti da Ugo Hinton, presidente nazionale dell'Unione italiana sport popolare, e da Fiorella Chiodetti, della giunta esecutiva nazionale. Successivamente sono state formate tre commissioni di lavoro che hanno svolto un approfondito dibattito. Infine, il presidente nazionale dell'UISP, Arrigo Morandini, ha concluso il lavoro con un'appellato discorso ha concluso oggi i lavori.

f. v.

Mannocci vuole un mediano e due attaccanti

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 22

Manca ancora il regista italiano — all'Avellino, per intenderci — che abbia pensato di trasferire la macchina da presa in uno spogliatoio e di voler sfruttare la suspense del gioco del calcio come, tante volte, è stata sfruttata quella dei processi. Se, ad esempio, si potessero ricostruire, minuto per minuto, i pensieri di Mannocci e dei giocatori della Lazio nel breve — ma quanto lungo deve essere sembrato a loro — spazio di tempo che ha separato la fine della partita contro i viola dalla notizia dei risultati finali delle altre partite (e particolarmente di quella di Torino, Juve contro Sampdoria); ebbene, se quei minuti — dieci, forse — si potessero costruire, ne verrebbe fuori per lo meno un diagramma cardine da far procacciare un medico e tutto un vertice di paure, di sogni, di ambizioni, di orgoglio, legati maledettamente al risultato di Torino.

Eravamo accanto a Mannocci e lo vedevamo passeggiare nervosamente davanti alla porta degli spogliatoi. Aveva in mano la radiolina. Era evidente che restava fuori per essere il primo ad avere la notizia, lieta o cattiva, che fosse: forse per assimilare le prime reazioni che avrebbe avuto nel caso il risultato di Torino fosse stato cattivo e prepararsi a fare la sua comparsa in spogliatoio con le idee già coordinate. Dal piccolo altoparlante gracchiavano le voci della pubblicità, poi di tanto in tanto lo studio centrale dava un paio di risultati parziali e da Torino niente. Un effluvio di musica che a Mannocci deve essere sembrato infernale, e infine — lo immaginiamo — il ronzio alle orecchie del trainer laziale e l'aumento delle pulsazioni cardiache. «Risultati finali: a Torino...». Una leggera smorfia, un lungo respiro ed ecco fatto. La notizia della condanna della Sampdoria aveva l'immediata conseguenza di inumidire gli occhi di Mannocci. Il quale spalancava la porta e borbottava qualcosa a ragazzi e non tripudiò, certo, ma una dozzina di nervi che si distendevano

di colpo, l'incubo di un supplemento di campionato e quello della retrocessione, svaniti di un colpo.

Non tripudiò perché, alla stanchezza e alla mestizia per un campionato non certo brillante, si aggiungeva la rabbia per la sconfitta ritenuta da molti immotivata e sulla quale, comunque, gravavano alcune ombre. Si vociferava, già prima dell'inizio, che la terna arbitrale avesse provocato la prima irritazione della giornata per la Lazio. Comprensibile: con la Lazio in contesa a distanza, certo, con la Spal, ecco apparire in campo un arbitro di Parma e un segnalante di Ferrara. Sicché, dopo la sconfitta, questa storia della terna arbitrale è tornata a galla. Nessuno ha parlato.

Epperò, l'hanno detto anche i viola che si, Renna era stato mandato a ruotolini quando aveva la palla buona, che era rigore, senza dubbio. Renna, interrogato, gira al largo: «Che ne so io? So solo che sarebbe stato goal, che avevo davanti a me un pezzo di rete pulito e il pallone al piede e che qualcuno mi ha fatto fare una capriola. Ma se l'arbitro ha deciso così, è segno che non c'era nulla, non vi pare?».

Anche Mannocci, che ormai accennava a parlare con i giornalisti, evita astutamente la domanda: «Io penso che un pareggio sarebbe stato giusto. La solita frase? Può darsi. Voi potete giudicare, però. Fra l'altro, le occasioni non ci sono mancate. Le abbiamo sciupate, ecco tutto. Ma adesso basta, ogni volta le stesse storie, le stesse polemiche. In «A» siamo in «A» e restiamo. Quindi, pensiamo al prossimo campionato. Domani stesso scappo a Milano, dove mi aspetta Lenzi, il presidente, per l'apertura delle liste. Vorrei almeno tre giocatori. Mi bastano per fare un buon campionato. Ecco: un mediano e due attaccanti. Il resto c'è già e mi pare che funzioni niente male.

Ci dicono che in Lazio ha ricevuto anche una serie di proposte per l'estero, che la società adesso sceglia: il 28 a Valencia, il 2 e il 5 giugno in Algeria, dal 7 al 13 in Cecoslovacchia e un torneo con altre tre squadre a Caracas

Nel campionato di serie B

La Reggina si avvicina al Mantova

Reggina-Palermo 2-1

PALERMO: Ferretti, Costantini, De Bellis, Fornesi, Giubertoni, Gagliardelli, Taib, Tinazzi, Troia, Cissolito, Fogar.

REGGINA: Persico, Bello, Barbelli, Baldini, Tommasi, Mupo, Alaimo, Ferraro, Santonic, Camozzi, Rigotto.

MARCATORI: nella ripresa al 1' Rigotto, al 24' Troia ed al 25' Rigotto.

NOTE: Tempo bello, temperatura estiva, campo in buone condizioni, spettatori 12.000 di cui almeno cinquemila provenienti da Reggio Calabria.

Pro Patria-Padova 2-1

PRO PATRIA: Bertasi, Viviani, Lombardi, Taglioretti, Manzoni, Rondoni, Regalia, Calloni, Divina, Recagno, Baffi.

PADOVA: Pontel, Gallo, Cervato, Frezza, Barbolini, Sereni, Carminati, Pace, Goffi, Mongardi, Novelli.

ARBITRO: De Robbio di Torre Annunziata.

MARCATORI: nella ripresa al 2' Viviani, al 27' Divina ed al 43' Novelli.

Genoa-Grosio 1-0

GENOA: Grosso, Riva, Camporini, Ranzani, Bassi, Brambilla, Canella, Gonnella, Zignoni, Baveni, Bicioli.

PISA: De Nin, Barontini, Pettinelli, Romagnoli, Ripari, Castellano, Colombo, Mascetti, Gallo, Cervetto, Cosma.

ARBITRO: Schinetti.

MARCATORI: nel primo tempo al 18' Seghezza.

NOTE: Giornata di sole, terreno in ottime condizioni spettatori 5.000; angoli 7-3 per il Genoa.

Trani-Monza 4-1

TRANI: Lamia-Caputo, Crivellini, Pappalardo, Tacchini, Varglien, Bazzarini, Vanzini, Briso, Piccini, Gerli, Pehis.

MONZA: Cicci (Castellini), Giovannini, Moggi, Ferraro, Ghion, Bernini, Vivarelli, Maggioni, Cavallotti, Mavero, Vigni.

ARBITRO: D'Amatini di Roma.

MARCATORI: nel primo tempo al 35' Baveni.

Messina-Venezia 3-0

MESSINA: Barontini, Bagnasco, Stucchi, Derlin, Clerici, Landri, Seghezza, Piccini, Capoccioli, Fascelli, La Rosa.

VENEZIA: Bubbico, Tarantini, Grossi, Neri, Rizzolo, Spagnoli, Bertoni, Mazzola II, Menacci, D'Allesi, Pochissimo.

ARBITRO: Marengo di Chiavari.

MARCATORI: nel primo tempo al 18' Seghezza, al 29' La Rosa ed al 33' Capoccioli.

Novara-Potenza 2-1

POTENZA: Masiero, Clerici, Cacci, Coramini, Merkuza, Nesti, Spelta, Franzini, Cianfrone, Carli, Roselli.

NOVARA: Lena, Miazza, Poligiani, Colombo, Volpatti, Tesio, Cel, Perini, Milanese, Mascheroni, Bramati.

ARBITRO: Frullini di Firenze.

MARCATORI: Bramati al 18' e al 28' del primo tempo; nella ripresa, al 2' Cacci.

Reggina-Mantova 0-0

REGGINA: Galiballi, Strucchi, Bertini I, Malavasi, Grevi, Montanari, Peruccini, Badari, Carloni, Correnti, Recagni.

MANTOVA: Zoff, Ceccardi, Corsini, Volpi, Spanio, Giagnoni, Pelizzaro, Jonsson, Di Giacomo, Tomeazzi, Trombini.

ARBITRO: Gonnella di Asti.

NOTE: Spettatori 14.000; tempo sereno, campo in buone condizioni. Al 41' del secondo tempo è stato espulso Montanari per scorrettezza; angoli: 2-1 per la Reggina.

Livorno-Verona 1-1

LIVORNO: Bellinelli, Vergazola, Leali, Ferri, Azzi, Belli, Manservizi, Colutti, Console, Mascialito, Lombardo.

VERONA: Cimipiel, Tanello, Mancini, Zeno, Raghino, Cappelino, Segs, Savio, Golin, Dell'Angelo, Bonatti.

ARBITRO: Motta di Monza.

MARCATORI: nel secondo tempo, al 3' Mascialito ed al 32' Mancini.

NOTE: Tempo bello, terreno secco, angoli 3-1 per il Verona;

spettatori 10.000; nel secondo tempo, al 42' è stato espulso, Tenello per fallo su Mascialito.

Alessandria-Lecco 0-0

ALESSANDRIA: Nobili, Meli-deo, Trinchero, Gori, Dalle Vedove, Codognato, Oldani, Lojcone, Pasquina, Siconolfi, Ronconi.

LECCO: Meraviglia, Facca, Bravi, Schiavo, Pasinato, Sacchi, Longoni, Azzimonti, Clerici, Ferrarini, Bonatti.

ARBITRO: Pironi di Roma.

NOTE: Giornata estiva, campo in perfette condizioni, spettatori 5.000; angoli 5-2 per l'Alessandria.

Catanzaro-Modena 0-0

CATANZARO: Provati, Marini, Lorenzini, Maccarone, Togni, Sardi, Bonfatti, Marchioro, Bul, Gasparini, Chiffolina.

MODENA: Colombo, Cattani, Barucco, Aguzzoli, Borsari, Zanini, Damiano, Merighi, Conti, Vero, De Robertis.

ARBITRO: Camozzi di Ascoli Piceno.